

# CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

## COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLA CONDIZIONE GIOVANILE

51.

### SEDUTA DI MARTEDÌ 5 FEBBRAIO 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE NICOLA SAVINO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CRISTINA BEVILACQUA

#### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Audizione dei rappresentanti del COCER:</b>			
Savino Nicola, <i>Presidente</i> .....	3, 5, 6, 12, 20	Parenti, <i>sottocapo, rappresentante del CO- CER</i> .....	12
Amalfitano Domenico .....	11	Perla, <i>maresciallo, rappresentante del CO- CER</i> .....	19
Amirante, <i>sottotenente, rappresentante del COCER</i> .....	16	Scuteri, <i>sottotenente, rappresentante del CO- CER</i> .....	7, 14
Asero, <i>guardiamarina, rappresentante del CO- CER</i> .....	6, 18	Sgorbini, <i>caporale, rappresentante del CO- CER</i> .....	3, 10, 15, 19
Balbo Laura .....	13	Tagliabue Gianfranco .....	7
Bevilacqua Cristina .....	14	Testarossa, <i>rappresentante del COCER</i> .....	18
Caveri Luciano .....	14	Varda, <i>generale, rappresentante del COCER</i> ..	7, 8 11, 17
Ciofalo, <i>caporale, rappresentante del COCER</i> ..	10, 15	<b>Audizione del ministro della difesa:</b>	
Cioni, <i>aviere, rappresentante del COCER</i> .....	8, 20	Savino Nicola, <i>Presidente</i> .....	20, 22
Di Prisco Elisabetta .....	5	Bevilacqua Cristina, <i>Presidente</i> .....	28, 33
Fabrizio, <i>aviere scelto, rappresentante del COCER</i> .....	9	Amalfitano Domenico .....	25, 31, 32
Germinario, <i>sottotenente, rappresentante del COCER</i> .....	6, 12	Balbo Laura .....	24
Iannetti, <i>sottotenente, rappresentante del CO- CER</i> .....	16	Bassi Montanari Franca .....	29
Orlandi Nicoletta .....	13, 18	De Carolis Stelio, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> .....	21, 22, 29, 31, 32, 33
		Di Prisco Elisabetta .....	24, 31, 32
		Orlandi Nicoletta .....	27, 31, 32

**PAGINA BIANCA**

**La seduta comincia alle 10.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Audizione dei rappresentanti del COCER.**

**PRESIDENTE.** Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori è assicurata, oltre che attraverso il resoconto stenografico, anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

L'ordine del giorno della seduta odierna reca l'audizione dei rappresentanti del COCER, ai quali porgo i saluti ed il ringraziamento della Commissione per aver accettato il nostro invito. Credo che la situazione nuova ed impreveduta nella quale si trovano le forze armate in seguito all'evento bellico in corso nel Golfo Persico renda attuali una verifica ed un confronto volti a conoscere la condizione dei giovani di leva in un momento così particolare. Do subito la parola ai nostri interlocutori, che mi pare abbiano predisposto un documento per illustrare la condizione ed i problemi dei giovani che rappresentano.

**SGORBINI, caporale, rappresentante del COCER.** Sono rappresentante dei graduati di truppa in servizio di leva nell'esercito, ma in questa occasione fungo da portavoce dei militari di leva di tutte le forze armate.

Signor presidente, onorevoli deputati, in riferimento alla vostra convocazione riguardante la condizione psicologica dei

militari di leva in conseguenza della situazione nel Golfo, i rappresentanti in seno al Consiglio centrale di rappresentanza militare sono ben lieti di conferire con questa Commissione parlamentare di inchiesta, poiché la questione del Golfo ha interessato direttamente il personale di leva, in quanto impegnato sia sul territorio nazionale sia estero.

Questo incontro costituisce il nuovo capitolo di una proficua serie, che ha offerto ai militari di leva la possibilità di far conoscere il proprio pensiero ad un referente politico ampio e qualificato. Non possiamo perciò che auspicare, per il futuro, che tali incontri – in queste o altre sedi – possano proseguire ed intensificarsi, specialmente in considerazione della difficile realtà attuale e del travaglio attraversato dalle forze armate italiane.

Ci sembra così doveroso ringraziare questa Commissione per la sensibilità e l'interesse dimostrati, soprattutto nell'attuale momento, in cui il bisogno di informazione – da noi percepito ad ogni livello della leva – è tale che già ha indotto, nelle passate settimane, a presentare al riguardo una mozione in seno al COCER, il quale ha deliberato all'unanimità la richiesta di un incontro urgente con il ministro della difesa e con il capo di stato maggiore della difesa, anche se, ad oggi, siamo stati ricevuti solo da quest'ultimo.

Le condizioni di disagio psicologico dei militari di leva risentono di problematiche di più ampio respiro, quindi non solo di quelle legate alla situazione contingente del conflitto nel Golfo. Ci riferiamo, da un lato, alla durata del periodo di leva ed alle preoccupazioni per il lavoro interrotto o da intraprendere; dal-

l'altro, alla situazione per la quale il militare di leva è inserito a pieno titolo, con relativi obblighi e responsabilità, in un'organizzazione che d'altro canto lo lascia completamente ai margini dei processi di informazione.

Tale carenza di informazioni risulta particolarmente inaccettabile in un momento in cui le uniche notizie circa l'eventualità e le modalità di un ulteriore coinvolgimento delle nostre truppe nel conflitto vengono dalle ipotesi dei *mass-media* e mai dai canali ufficiali degli alti comandi. Ciò si verifica nonostante il fatto che il militare appartenga a pieno titolo ad un'organizzazione per definizione considerata « chiusa » e che, proprio per questo, dovrebbe mantenere una stretta interdipendenza tra le sue parti, pur nel rispetto della peculiare e funzionale struttura gerarchica. Non possiamo, inoltre, dimenticare le ripercussioni che questa carenza di informazioni ha sulle famiglie e quindi sui condizionamenti psicologici ed emotivi che queste esercitano nei confronti dei loro giovani alle armi.

Le origini dell'attuale acuirsi del disagio psicologico dei militari di leva, sono, comunque, molteplici. Tra queste ricordiamo l'inadeguatezza dell'addestramento in ordine all'esercizio di attività di guerra, essendo le nostre forze armate costituite prevalentemente da reparti territoriali e non di campo. Inoltre, nei reparti presumibilmente più suscettibili di essere coinvolti nell'attività bellica persiste l'incertezza sui provvedimenti e sulle garanzie di ordine previdenziale ed assistenziale in favore di reduci e di eventuali feriti e caduti. Sempre a riguardo di tale argomento, anche per i militari di leva impegnati in attività di ordine pubblico e di affiancamento alle forze dell'ordine — le quali peraltro dispongono di garanzie economiche e di capacità addestrative ben superiori — esistono alcune ambiguità, trovandosi i militari ad affrontare situazioni il cui livello di rischio è indiscutibilmente più elevato rispetto alla situazione in essere fino ad un recentissimo passato.

Per quanto riguarda la vita all'interno delle caserme, il conflitto nel Golfo ha indirettamente creato nuovi oneri di servizio con esasperate turnazioni e conseguenti riduzioni dei fisiologici periodi di riposo, con parallela drastica riduzione delle concessioni di permessi.

Non di meno non si può sottacere che nella genesi dello stato d'animo di noi militari di leva hanno di frequente consistente rilievo particolari aspetti culturali ed etici. Innanzitutto, è da sottolineare che il non coinvolgimento diretto del nostro paese negli ultimi quarant'anni in conflitti ed azioni armate ha reso piuttosto aliena dalla nostra visione del mondo la possibilità di un'effettiva partecipazione ad una guerra al fine di dirimere le controversie internazionali. In secondo luogo, ci preme porre in evidenza le condizioni psicologiche di tutto il personale di leva, per il quale non viene escluso un intervento ulteriore e più consistente nell'area della crisi, perciò al di fuori del territorio nazionale. Tali considerazioni non possono non riguardare ed investire il dibattito in corso sul ruolo e la natura attuali delle nostre forze armate.

Infine, ma non ultima, la lontananza dell'ipotesi di guerra dalla nostra vita quotidiana fa sì che frequentemente l'accettazione, da parte del giovane, del servizio di leva non comporti automaticamente una presa di coscienza circa la concretezza del trovarsi di fronte, un giorno, alla possibile necessità di dover uccidere un essere umano. La realtà di questi giorni ha invece fornito molti e validi spunti per far maturare tale presa di coscienza: noi non possiamo conoscere come tale dilemma si risolva all'interno di ogni singolo, ma certo anche questo, insieme alla paura di essere a propria volta vittime, non ha potuto che aggiungere elementi di tensione ai tanti altri già sopra delineati.

Come uomini non possiamo che auspicare che il conflitto nel Golfo possa risolversi nel modo migliore, con la più intensa ricerca del rispetto della libertà

dei popoli, ma anche con il minimo sacrificio di vite umane.

Come rappresentanti dei militari di leva, non possiamo che auspicare che, nonostante il difficile momento, tale crisi possa essere spunto per un dibattito che coinvolga i militari, i politici, i cittadini, al fine di configurare anche per l'Italia un modello di difesa consono alle esigenze della realtà che ci circonda.

Il breve periodo di preavviso circa la data della convocazione non ci ha permesso di sondare ancora più a fondo gli umori, le preoccupazioni, a volte le paure della base che rappresentiamo.

Non possiamo perciò che auspicare di nuovo di potere rendere questi incontri, in futuro, ancora più frequenti, in modo che noi, rappresentanti del COCER, possiamo divenire realmente termometro dei sentimenti dei quasi trecentomila militari di leva; un termometro al servizio di tutti coloro che, sia all'interno della struttura militare sia al suo esterno — referenti politici, organi di stampa ed opinione pubblica —, desiderassero osservare veramente da vicino e con spirito costruttivo quell'organismo multiforme che ha nei singoli militari di leva non solo una vacua espressione numerica ma una presenza giovane, viva, costruttiva e desiderosa di crescere in modo positivo.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il rappresentante del COCER per le dichiarazioni rese, che rappresentano un punto di partenza interessante da cui i colleghi potranno trarre spunto per ulteriori richieste di approfondimento.

**ELISABETTA DI PRISCO.** Desidero in primo luogo ringraziare i rappresentanti del COCER per lo sforzo compiuto, anche perché non credo sia facile, in questo momento, trasformare in parole una realtà ed uno stato d'animo complessi. Essi, invece, sono riusciti molto bene nel loro intento con modalità alle quali il mondo della politica non è molto abituato. Spesso, infatti, la sintesi non fa parte del nostro modo di fare, mentre i rappresentanti del COCER sono riusciti

ad illustrare molto brevemente la complessità della attuale situazione.

A tale riguardo, vorrei precisare che la nostra è una Commissione d'inchiesta la quale deve acquisire elementi conoscitivi per fornire indicazioni al Parlamento. In tale contesto, siamo stati indotti ad invitare i rappresentanti del COCER seguendo una consuetudine già avviata allorché abbiamo deciso di discutere e valutare, nel corso di precedenti incontri, le condizioni dei nostri militari nelle caserme.

È evidente che, di fronte ad una guerra, molte cose sono necessariamente cambiate. Mi sembra, tuttavia, importante comprendere in che misura a tale cambiamento oggettivo corrisponda un mutamento circa il modo in cui le strutture ed i singoli affrontano la situazione. Al riguardo, desidero soffermarmi principalmente sul problema dell'informazione che rappresenta, a mio avviso, una questione essenziale.

A titolo di esempio, vorrei rifarmi all'esperienza vissuta attraverso i lavori delle Commissioni esteri e difesa, riunite praticamente in permanenza, nell'ambito delle quali abbiamo ricevuto dal ministro della difesa l'assicurazione che i giovani che si recano nel Golfo devono apporre la famosa firma.

A tale riguardo, si registra probabilmente una carenza nelle strutture ufficiali, anche perché non so se vi sia un ufficio del Ministero della difesa preposto a fornire informazioni ai parenti ed ai familiari dei militari. Vi sono, comunque, diverse sedi nelle quali vengono fornite tali informazioni, che nel complesso sono tranquillizzanti per le famiglie.

Tuttavia, quando si è proceduto alla sostituzione di alcune navi operanti nel Golfo, un genitore, nel corso di un collegamento televisivo diretto, ha affermato che il proprio figlio era stato costretto a partire pur non avendo firmato nulla.

Sarebbe opportuno, pertanto, chiarire meglio come si espliciti il meccanismo della volontarietà, anche perché, nel caso specifico, è possibile che il ragazzo, pur avendo apposto la propria firma, non lo

abbia detto ai genitori. Non vi è dubbio, comunque, che una denuncia così grave, lanciata attraverso il mezzo televisivo, non avrebbe dovuto essere lasciata in sospeso. Sarebbe stato necessario, quindi, un chiarimento, per evitare di gettare molte famiglie in una situazione di panico o almeno di incertezza.

Inoltre, vorrei comprendere meglio come avvenga nella realtà la scelta in questione, ovvero se agli interessati venga lasciato un certo periodo di tempo per riflettere sulla scelta stessa.

Infine, desidero sapere se i giovani volontari in marina siano automaticamente considerati tali anche in relazione alla missione bellica e se vi sia stato un passaggio tra il volontariato finalizzato alla sorveglianza dell'embargo e quello relativo alla nuova situazione.

**GERMINARIO**, *sottotenente, rappresentante del COCER*. Posso esprimermi in merito ai quesiti che sono stati posti sulla base di ciò che è riportato sulla stampa e dai *mass media* e di quanto ci è stato detto dal capo di stato maggiore della difesa; il ministro, infatti, non avendo disponibilità di tempo, ha delegato quest'ultimo ad incontrare i rappresentanti del COCER.

Innanzitutto bisogna dire che non è vero che tutti i militari presenti nella zona del Golfo Persico sono volontari, poiché ci è stato riferito dal capo di stato maggiore della difesa che praticamente i militari di leva che componevano l'equipaggio di una nave sono partiti solo perché erano in quel momento elementi indispensabili per quella che potremmo chiamare l'economia della nave. Ritengo, quindi, che a tali persone non sia stato chiesto con un atto formale se volessero partecipare alla missione e ciò con riferimento sia all'embargo sia all'operazione di polizia internazionale. Penso di aver così risposto pienamente alla domanda dell'onorevole Di Prisco, in un modo che penso i miei colleghi approveranno.

Per quanto riguarda i volontari, è stato chiesto se volessero rimanere solo ai militari di leva che erano congedanti o

che nel periodo della missione avrebbero dovuto esserlo. Ciò vale per la marina, in quanto mi sembra che, nell'ambito di questa forza armata, esista la possibilità di prolungare la ferma per un periodo di tempo ben determinato, cioè fino alla conclusione della missione, rientrando dalla quale il militare di leva cessa di prestare il proprio servizio. A questi soggetti, essendo congedanti, è stato chiesto se volessero rimanere, ma altrettanto non è avvenuto per coloro ai quali mancano 8, 9, 10 mesi al congedo, che sono dovuti partire comunque.

**PRESIDENTE**. Certo, perché costoro facevano parte del contingente italiano.

**ASERO**, *guardiamarina, rappresentante del COCER*. Attualmente presto servizio come ufficiale medico sulla nave *Minerva* ad Augusta. Riguardo ai punti toccati dall'onorevole Di Prisco, vorrei sottolineare che essi hanno caratterizzato soprattutto la marina militare.

Partendo dal primo aspetto, quello riguardante la volontarietà, mi permetto di fare un breve *excursus* di cui sono venuto a conoscenza personalmente. Dal mio corso, l'83° corso laureati, i medici sono stati gli ultimi ad uscire, il 14 luglio 1990. Tra le varie destinazioni, vi è stato Marcello Montomoli, un aspirante guardiamarina - grado che ci viene attribuito non appena terminiamo l'accademia - imbarcato sulla nave *Stromboli*. La Commissione è senz'altro a conoscenza che tale nave sta in questo momento ritornando in Italia dopo aver operato anche in Somalia allo scopo di sgomberare le persone che si trovavano in quel paese. Nel momento in cui si è dato vita all'embargo, all'ufficiale in questione in primo luogo in quanto ufficiale di complemento ed anche perché aspirante guardiamarina - un grado che la marina continua a mantenere e che individua un periodo di transizione di quattro mesi al termine del quale o si diventa guardia marina o si torna indietro - è stata domandata la sua disponibilità a rimanere in quella situazione o se intendesse

essere sbarcato. Anzi, il comando desiderava che l'ufficiale in oggetto, in quanto ufficiale medico di bordo, venisse sbarcato perché ufficiale di complemento ed aspirante guardiamarina – tornò a sottolinarlo. Il mio pari corso, mio carissimo amico, si è messo a rapporto presso il suo comandante, chiedendo di rimanere imbarcato perché ciò che lui sentiva in quel momento lo portava a rimanere al suo posto, pur avendo la possibilità di essere sbarcato.

Riguardo alla volontarietà di tutto il personale della marina, due domeniche fa il capo di stato maggiore della marina, ammiraglio Ruggero, ha risposto nel corso della trasmissione *Domenica in* e pochi giorni or sono ci ha risposto anche il capo di stato maggiore della difesa sottolineando che la nave ha un certo ordine e quindi, partendo dalla base ed arrivando al vertice o viceversa (in quanto le forze armate sono un organo organizzato verticisticamente), vi è la necessità che siano imbarcate determinate persone. In ogni caso, la percentuale dei militari di leva imbarcati è piuttosto esigua.

Rifacendomi a quanto diceva poco fa il sottotenente Germinario, vorrei far presente che i militari che hanno il congedamento a breve scadenza vengono sbarcati, mentre per coloro che se lo sono visto procrastinare è previsto che vengano sbarcati se hanno gravi motivi di famiglia; altrimenti, se i motivi addotti non vengono ritenuti validi, rimangono a bordo.

Come informazione, la marina militare per tutti gli appartenenti che sono nella zona del Golfo Persico, ha attuato una linea verde, di cui non so indicare il numero, che fa capo all'ufficio del personale presso Maristat ed alla quale rispondono, 24 ore su 24, taluni ufficiali. Nei periodi di franchigia, nei porti in cui le navi attraccano, tutto l'equipaggio, dall'ufficiale all'ultimo marinaio, può ricevere telefonate dalla famiglia, in quanto vengono attivate linee telefoniche dirette con la nave. Inoltre, i militari impegnati nel Golfo possono ricevere posta attra-

verso Maripost, 00196 Roma, dove affluiscono le lettere e poi vengono smistate nei luoghi operativi; e possono ricevere anche telegrammi tramite Maritele, 00196 Roma.

*VARDA, generale, rappresentante del COCER.* Vorrei far presente che analoga organizzazione è stata posta in essere dall'aeronautica per il proprio personale anche se, nell'ambito di questo, non vi sono militari di leva.

*GIANFRANCO TAGLIABUE.* Vorrei chiedere qualche ulteriore chiarimento in merito ad alcune delle questioni che i rappresentanti del COCER hanno posto nel loro intervento introduttivo.

Innanzitutto, avete parlato di condizioni psicologiche particolari del personale di leva, che vede non escluso un suo impegno nel conflitto militare. Vorrei sapere in modo più approfondito cosa abbiate riscontrato e riscontriate quotidianamente nel personale militare di leva in ordine al conflitto in atto ed all'ipotesi di un suo eventuale impiego qualora il conflitto dovesse assumere proporzioni maggiori ed avere ulteriori sviluppi.

In secondo luogo, vorrei che mi chiariste in che misura si manifesti quella che avete chiamato un'esasperata turnazione a seguito delle misure assunte per le vicende belliche in atto, in particolare per ciò che concerne il servizio che svolgete, i periodi di riposo, il rapporto con la famiglia. In sostanza, vorrei sapere come in concreto si presenti questa situazione così pesante, difficile ed esasperata.

Infine, auspicando di non trovarci mai in una situazione tale da averne bisogno, vorrei sapere in concreto quali problemi ponete rispetto all'incertezza in materia previdenziale ed assistenziale a favore di eventuali feriti o caduti, anche per fornire un indirizzo al Parlamento.

*SCUTERI, sottotenente, rappresentante del COCER.* Come è stato già rilevato, le condizioni psicologiche sono molteplici e derivano, in primo luogo, dalla specificità di appartenenza alle diverse forze armate.

Vi sono corpi coinvolti direttamente nel conflitto anche con militari di leva, per esempio la marina; altre armi sono coinvolte solo con personale del quadro permanente, per esempio l'aeronautica; vi è poi l'esercito che, pur non essendo impiegato nell'area del conflitto, è coinvolto nella guerra per i compiti di affiancamento alle forze dell'ordine pubblico che gli sono stati affidati ed è altresì interessato nella misura in cui la minaccia di atti terroristici ha portato a livelli di allarme, variabili a seconda della situazione nell'area bellica, le basi e le caserme.

Le esasperate turnazioni; quindi, si riferiscono innanzitutto all'entità della vigilanza nelle varie basi: poiché il personale è limitato, l'aumento della frequenza delle guardie comporta una diminuzione dei turni di riposo dei militari. Le condizioni psicologiche risentono di tutti questi fattori, dei quali si è già parlato e che non mi sembra il caso di sottolineare ulteriormente.

Per quanto riguarda la riduzione dei permessi, vorrei ricordare che con il nuovo orario di servizio il personale graduato - sottufficiali ed ufficiali - se non è di guardia usufruisce di un turno di riposo ogni fine settimana. La confusione psicologica attuale ed il fatto che molti militari, anche se non prestano servizio, non sempre sono messi in condizione di andare a casa, accresce la solitudine dei giovani di leva.

In merito alle misure previdenziali ed assistenziali, anche se permane un minimo di confusione, il capo di stato maggiore della difesa ha risposto in maniera abbastanza esauriente, spiegando che eventuali caduti o feriti sarebbero considerati vittime del dovere; non sappiamo nulla, invece, della situazione in cui si verranno a trovare i reduci. Resta comunque il fatto che la confusione persiste a causa dell'ambiguità giuridica in cui ci troviamo, poiché legalmente non siamo in guerra ma nello stesso tempo, per gli obblighi derivanti dall'adesione del nostro paese ad organismi internazio-

nali, vi siamo e si ricorre all'*escamotage* dell'azione di polizia internazionale.

VARDA, *generale, rappresentante del COCER*. Non voglio intromettermi, poiché è bene che parlino i militari di leva, però forse sono in possesso di maggiori informazioni rispetto a loro. Lo stato di disagio in cui si trovano i giovani che collaborano con le forze dell'ordine riguarda soprattutto reparti chiamati a compiere il loro servizio molto lontano dalle sedi stanziali. Anche se nel nostro esercito il reclutamento regionale non ha compiuto passi avanti significativi come nelle altre armi, in buona parte si è riusciti a realizzarlo; non altrettanto può dirsi, invece, per la ridislocazione. Determinati reparti che avrebbero dovuto essere trasferiti al Sud ancora non vi sono andati, tuttavia l'azione di affiancamento alle forze dell'ordine riguarda soprattutto il meridione, per cui vi sono reparti di alpini che operano in Sicilia, in Campania e in Calabria. Ciò inevitabilmente ha comportato un acuirsi del disagio dei giovani, dovuto alla lontananza dalle loro famiglie ed alla conseguente impossibilità di sfruttare i riposi per tornare a casa.

Per quanto riguarda i provvedimenti di carattere provvidenziale ed assistenziale, oltre alle buone notizie forniteci dal capo di stato maggiore della difesa, occorre ricordare il decreto-legge n. 17 del 19 gennaio 1991, con il quale si estendono ai militari di leva che dovessero subire incidenti in servizio le provvidenze previste per le forze dell'ordine.

CIONI *aviere, rappresentante del COCEA*. Per quanto riguarda la situazione psicologica dei militari di leva in questo periodo, vorrei sottolineare come ci troviamo di fronte ad una situazione che al momento di partire per prestare il servizio di leva era assolutamente imprevedibile. Molti miei commilitoni continuano, a chiedermi se dovranno partire o no per il Golfo; io rispondo loro di no, ma non sono totalmente sicuro che non saranno impiegati, poiché rimane l'ambiguità di fondo tra azione di polizia internazionale e guerra.

Secondo l'articolo 11 della Costituzione, siamo tutti impegnati a difendere il suolo della patria; la domanda che mi viene più spesso posta è: perché partire per il Kuwait? Emerge, cioè, l'esigenza di conoscere il motivo per il quale si dovrebbe andare in guerra.

In secondo luogo, vi sono le preoccupazioni derivanti dalla confusione provocata dai mezzi d'informazione. Più volte i giornali hanno parlato di congedi bloccati, di richiamo generalizzato alle armi per i giovani nati tra il 1962 e il 1972, generando un'enorme confusione. Nonostante le smentite, infatti, queste notizie hanno contribuito a determinare una situazione di estremo disagio.

Bisogna considerare anche un altro aspetto: per la prima volta il militare di leva si trova di fronte all'eventualità di una guerra che, fino ad oggi, era un evento molto lontano, visto solo in televisione. Sui giornali si scrive continuamente di missili *Scud*, *Exocet*, *Patriot*, per quanto mi riguarda ho sparato solo quattro o cinque volte con un fucile; se dovessi partire per il Golfo, sarei completamente impreparato ad affrontare un conflitto di questa dimensione.

Un altro elemento di tensione deriva dalla preoccupazione delle famiglie che i loro figli possano partire. In molte basi, infatti, i giovani sono bloccati fisicamente in caserma a causa dell'emergenza; è normale, quindi, che da parte dei genitori vi sia una forte apprensione, che non influisce positivamente sulla condizione psicologica dei militari.

FABRIZIO, *aviere scelto, rappresentante dal COCER*. La domanda relativa alla maggiorazione dei servizi è a nostro avviso estremamente interessante. Infatti, mentre il personale di leva operante nel Golfo è certamente molto informato, noi viviamo semplicemente una condizione di preallerta o allerta.

In particolare, ogni comando, secondo la propria situazione interna, può decidere a discrezione il blocco di licenze, permessi o libere uscite, nonché la tur-

nazione nei servizi, in base ad una valutazione circa il rischio esistente.

Io, per esempio, presto il mio servizio a Comiso, che è una base NATO la quale, ad avviso del nostro comandante e probabilmente di molti suoi superiori, è soggetta al pericolo di attacchi terroristici. Pertanto, ci troviamo in una situazione di preallerta dal 2 ottobre scorso. Da quella data fino a Natale abbiamo avuto tutte le licenze bloccate. Attualmente è in corso un nuovo blocco e non possiamo più usufruire dei « pernotti » nelle pause di riposo dal servizio. Dobbiamo subire, pertanto, turni molto pesanti, facendo la guardia praticamente a giorni alterni senza poter usufruire di alcun tipo di licenza. Quando abbiamo un giorno di riposo restiamo « liberi in campo » e possiamo uscire dalle 18,30 alle 22.

D'altro canto, non è consentito ai nostri familiari di venire a trovarci, perché la situazione di allerta preclude l'ingresso di civili nella base. Conseguentemente, poiché gran parte del nostro personale proviene da altre zone (il 70 per cento, in particolare, è originario della Campania), nell'arco di un anno molte persone riescono ad andare a casa soltanto una volta.

Di fronte a tale situazione, sarebbe necessario che i militari venissero rassicurati, nel senso di comunicare loro che si tratta soltanto di normali forme di precauzione che non preludono ad una partenza. In caso contrario, i ragazzi, vedendosi ordinare di indossare il giubbotto antiproiettile o il casco (noi, in quanto VAM, esercitiamo esclusivamente compiti di vigilanza), credono di essere esposti a colpi di pistola praticamente ventiquattro ore su ventiquattro.

Sarebbe necessario, pertanto, chiarire la situazione attraverso una migliore informazione. Oltretutto, tra i militari di leva vi sono giovani dotati di diversi livelli culturali; qualcuno, quindi, può comprendere che la maggiorazione dei turni ha uno scopo esclusivamente difensivo, mentre altre persone potrebbero avere preoccupazioni molto maggiori, te-

mendo, per esempio, che Saddam Hussein bussò alla porta della caserma. Tutto ciò deriva dal fatto che non si spiega che, pur in presenza di una maggiorazione della difesa, il rischio è ben delineato.

In tal modo, oltretutto, si esaspera il livello di tensione dei militari, i quali non possono uscire né recarsi a casa a trovare i genitori.

Si ripropone, pertanto, la questione relativa all'informazione ed alla possibilità di affrontare in maniera serena l'attuale situazione, sia essa drammatica o meno. Quindi, il militare dovrebbe ricevere maggiori informazioni, come è suo diritto, in quanto partecipa a pieno titolo alla struttura di cui fa parte. Pertanto, nel momento in cui veniamo impiegati in determinati servizi, non ci sembra giusto essere privati di importanti elementi di informazione in ordine alla nostra effettiva situazione.

SGORBINI, *caporale, rappresentante del COCER*. Desidero sottolineare ulteriormente gli aspetti connessi alle licenze, poiché effettivamente, facendo riferimento al caso dell'aviere che presta il proprio servizio a Comiso si potrebbe obiettare che egli si trova in una situazione particolare, la quale non si ripete altrove.

Fra noi, invece, molti hanno vissuto l'esperienza di licenze bloccate in assoluto (e non semplicemente ridotte) e di turni di guardia intensificati, pur continuando la normale attività di caserma. Conseguentemente, di notte si fa la guardia e di giorno si compie il proprio dovere negli uffici, nelle mense ed in generale nelle rispettive destinazioni. La sera successiva, spesso, si presta un altro servizio.

Pertanto, nonostante il fatto che si auspichi di non prestare due servizi armati consecutivi, posso affermare che nella mia caserma ciò avviene regolarmente. Molte persone si trovano quindi in una situazione al limite dell'esaurimento.

Vorrei ora riallacciarmi alla domanda che ci è stata rivolta in ordine agli elementi di base che hanno determinato la genesi di questa situazione psicologica.

A tale riguardo, abbiamo individuato, sia pure in maniera schematica, quattro elementi connessi agli aspetti informativi, tecnici, culturali ed etici, giuridici.

Per quanto riguarda, in particolare, l'informazione, non si può negare che essa sia carente e da ciò deriva il crearsi di una situazione di disorientamento, tensione e incertezza.

In ordine agli aspetti tecnici, ciascuno si chiede, sempre nell'ambito del proprio coinvolgimento reale, se sarà in grado di affrontare la situazione. Ci si potrebbe rispondere che veniamo messi nella condizione di poter affrontare tale situazione e di essere quindi tranquilli. A questo punto, però, si pongono problemi di natura culturale ed etica: mi riferisco, in particolare, alla scelta tra il servizio militare e quello civile, che viene in qualche modo falsata, in quanto eravamo abituati ad un esercito che, come massima funzione di ordine pubblico, esercitava la sorveglianza ai seggi elettorali. In sostanza, si immaginava un esercito con compiti di *routine*. Personalmente, quindi, non mi ero posto (così come molti altri) il problema di quale possa essere il nostro impegno reale nel momento in cui siamo chiamati ad affrontare una guerra, in ordine alla quale si pongono questioni di natura culturale ed etica.

Per quanto riguarda, infine, gli aspetti giuridici, non intendiamo naturalmente sindacare in ordine a scelte che non rientrano nel nostro mandato. Si tratta, comunque, di un altro elemento che genera incertezza e confusione anche in chi, svolgendo compiti direttivi, dovrebbe avere le idee più chiare.

CIOFALO, *caporale, rappresentante del COCER*. Per quanto riguarda le questioni sollevate poco fa, non mi soffermerò su quella relativa alle condizioni psicologiche, di cui si è ampiamente dibattuto.

Desidero invece riallacciarmi alla richiesta di chiarimento in merito al modo in cui si esplicano le esasperate turnazioni. In proposito, vorrei precisare che saremmo ben lieti di poter svolgere esercitazioni. Il problema che invece crea

tensione tra i militari di leva è rappresentato dal fatto di non ritenersi assolutamente addestrati né per svolgere compiti di ordine pubblico né per un eventuale impiego nel Golfo.

Facendo riferimento alla mia esperienza personale di delegato del COBAR, vorrei precisare che faccio parte di un reparto logistico e provengo da Palermo. Come è noto, il 13 dicembre scorso si è verificato un terremoto nella provincia di Siracusa. Conseguentemente, nonostante la carenza di organico, il nostro personale interviene sia in funzione di affiancamento con compiti di ordine pubblico sia nella zona del sisma, anche se, secondo voci di corridoio, quest'ultimo tipo di intervento non sarebbe più necessario.

Quanto alle incertezze di ordine previdenziale, in qualità di rappresentanti dei militari avevamo sollevato un problema relativo all'eventualità che, in caso di conflitto, vi saranno dei reduci. Sarebbe opportuno appurare quali misure sarebbero adottate dal Governo a favore di tali reduci e come questi ultimi verrebbero reinseriti nella società, visto che l'esperienza del Vietnam ci ha insegnato molto. In presenza, invece, di caduti o di feriti, ci è stato detto che questi avranno un'indennità pari a quella prevista per qualunque cittadino vittima del dovere, cioè 150-200 milioni. Il problema, però, è un altro: oggi i militari di leva vengono utilizzati in operazioni di ordine pubblico e tutto il personale che di questo si occupa per contratto di lavoro percepisce un'indennità di rischio che, invece, non spetta al personale di leva. Ciò significa che quest'ultimo si trova più esposto di altri in quanto, ad esempio, non è dotato di giubbotti antiproiettile né di armi adeguate. L'unica cosa che spetta a questo personale è l'indennità in caso di morte ed il generale Corcione, cui l'avevamo chiesto, ci ha risposto che misure previdenziali sono previste, appunto, solo in caso di morte, mentre negli altri casi non è previsto nulla.

DOMENICO AMALFITANO. Forse una prima risposta è già stata data; tuttavia,

se il presidente lo permette, vorrei chiedere un'ulteriore delucidazione al generale Varda circa l'impiego del personale di leva nell'attività di ordine pubblico a fianco delle forze dell'ordine. Vorrei sapere dove, come, in base a quali criteri questo affiancamento sia stato organizzato ed anche in riferimento a quale emergenza, evidentemente relativa al suolo nazionale.

VARDA, *generale, rappresentante del COCER*. Premetto che il mio incarico attuale non mi ha portato a diretto contatto con questi problemi; fino a pochi mesi fa comandavo una brigata e quindi sarei stato molto più coinvolto di quanto non lo sia ora che, in attesa del nuovo incarico, svolgo soltanto funzioni di presidente del COCER.

Comunque, da quello che ne so per esperienza personale e per ciò che i colleghi mi hanno riferito, l'impiego è a fianco delle forze dell'ordine; la responsabilità è chiaramente dei prefetti, i quali hanno richiesto il concorso dei militari e sono preposti all'organizzazione del servizio. Sono, pertanto, le prefetture, cioè il Ministero dell'interno, ad aver indicato gli obiettivi ed i punti da controllare e presidiare. Addirittura, l'entità stessa delle forze - riporto quanto mi è stato riferito da colleghi - è stata definita dalle prefetture, in molti casi senza tenere particolare conto delle indicazioni provenienti dai militari: di norma, infatti, le prefetture chiedono più di quanto i militari ritengano necessario per la tutela di un determinato obiettivo o di una struttura.

DOMENICO AMALFITANO. In questo caso, ordine pubblico significherebbe, pertanto, cautela antiterroristica?

VARDA, *generale, rappresentante del COCER*. Esatto, è proprio in funzione antiterrorismo e per questo è alle dipendenze degli organi del Ministero dell'interno, cioè dei prefetti. I militari danno il concorso specifico, che si sviluppa in azioni per le quali i militari sono o

dovrebbero essere preparati, anche se qui ho sentito parlare di talune carenze addestrative. Tuttavia, il caporale Sgorbini, che proviene da un reparto della brigata che io comandavo, può testimoniare se alcuni reparti di essa siano o meno addestrati.

Dicevo che i militari di leva svolgono servizi per i quali dovrebbero essere preparati, sostanzialmente svolgono servizio di guardia, cioè in postazione fissa a controllo di un obiettivo. Ciò significa che ci troviamo di fronte né più né meno che al normale servizio che i soldati svolgono in caserma: è cambiato il tasso di rischio, è subentrata l'ipotesi che l'attentato possa avvenire, cosa che in generale non esisteva per il militare che montava di guardia in caserma. È cambiato l'aspetto psicologico, non le modalità del servizio, cosa che ha chiarito perfettamente il capo di stato maggiore durante l'incontro che abbiamo avuto con lui.

I militari non svolgono azioni di polizia, tant'è vero che, se sono impegnati in qualche attività mobile o di controllo, lo fanno con compiti di supporto ad un agente di polizia, ad un carabiniere o ad un appartenente al corpo della Guardia di finanza.

PARENTI, *sottocapo, rappresentante del COCER*. Per quanto riguarda le condizioni psicologiche delle categorie di leva, vorrei riallacciarmi all'intervento dell'onorevole Di Prisco relativamente alla questione dell'informazione, che noi rappresentanti del COCER consideriamo molto importante. Personalmente, porrei addirittura il problema delle informazioni come nucleo attorno al quale ruotano determinate spiegazioni e tematiche concernenti sia le condizioni psicologiche particolari sia la questione delle turnazioni di guardia. Mi spiego: pur rispettando la struttura gerarchica delle forze armate, che conosciamo benissimo perché ne facciamo parte, per le categorie di leva si auspicherebbero informazioni più precise.

Per tornare all'esempio delle turnazioni di guardia, vorrei sottolineare che

un'informazione più puntuale le renderebbe più accettabili. Vorrei portare un esempio personale: sono impiegato presso la capitaneria di porto di Venezia, dove i turni di guardia, da una cadenza a giorni alterni, sono passati a tre giorni di impiego ed uno di riposo. Ribadisco che però, se, pur rispettando la struttura gerarchica, venissero fornite informazioni più precise, anche il militare di leva accetterebbe queste turnazioni più gravose. Tra l'altro, attorno al nucleo di un'informazione più precisa, ci si potrebbe ricollegare al problema delle famiglie ed a tutti gli altri aspetti che renderebbero il militare più consapevole, più responsabilizzato e quindi più capace di rispondere in modo positivo ai compiti di fronte ai quali viene posto.

GERMINARIO, *sottotenente, rappresentante del COCER*. Vorrei tornare alla questione dell'affiancamento del militare di leva agli organi di polizia. In qualità di ufficiale subalterno, svolgo i miei turni di ufficiale di guardia e quindi monto la guardia all'interno di una base militare con la mia pistola ed il mio fucile. A mio avviso, un conto è svolgere questo servizio entro le mura della propria installazione militare, un altro conto è svolgere il medesimo servizio alla stazione Termini di Roma, perché non saprei come sparare in mezzo alla folla.

PRESIDENTE. Non dovrebbe sparare.

GERMINARIO, *sottotenente, rappresentante del COCER*. È proprio questo il punto: non so se debbo sparare o meno, ignoro come dovrei comportarmi in situazioni di questo genere anche in relazione all'ufficiale di polizia giudiziaria, al carabiniere o al finanziere.

Facendo riferimento alla questione dei benefici, considerata la particolarità del momento e l'eccezionalità dei compiti assegnati ai militari di leva, si riteneva opportuno concedere qualche beneficio in favore dei giovani impiegati in questa circostanza sia nel territorio nazionale sia all'estero.

Come hanno già detto i miei colleghi, molti giovani sono impegnati tutto il giorno: la mattina prestano il normale servizio e la notte montano di guardia; è evidente, quindi, che non sono in condizioni di occuparsi dei problemi di reinserimento nel mondo del lavoro che incontreranno nel momento in cui finirà il servizio di leva. Ritengo, quindi, che non sia giusto che, mentre un giovane che prestava servizio di leva qualche anno fa magari in ufficio poteva addirittura seguire le proprie aziende, chi lo effettua oggi non è in grado di occuparsi di nulla poiché è sempre di ronda.

NICOLETTA ORLANDI. Volevo sapere se vi siano diversi gradi di coinvolgimento tra marina e aeronautica, direttamente presenti nel Golfo, ed esercito, impiegato a sostegno dell'ordine pubblico.

Ci avete parlato tutti di una carenza di informazione rispetto alle prospettive ed al senso delle attività da voi prestate, nonché rispetto alle motivazioni del tipo di vita che attualmente si fa nelle caserme. Al di là di questa mancanza di informazione, che sicuramente rappresenta un nodo centrale, vi è una diversa organizzazione della preparazione tecnica? Si fanno esercitazioni di tipo diverso in relazione al nuovo impegno? Aeronautica e marina sono già presenti e attive nel conflitto, quindi un'adeguata preparazione alle nuove mansioni non sarebbe campata in aria. Molti di voi, inoltre, si sono lamentati per l'inadeguatezza tecnica dell'esercito rispetto alla funzione di ordine pubblico che è chiamato a svolgere. Vorrei sapere se almeno vi vengano forniti indirizzi e delucidazioni in merito al servizio che andate a compiere.

In proposito, mi permetto di contraddire le affermazioni del generale: come ci ha insegnato il recente passato, un servizio di guardia antiterrorismo richiede un alto grado di specializzazione ed una freddezza psicologica che costituisce un elemento essenziale per evitare di determinare situazioni a rischio. Effettuare un turno di guardia alla stazione Termini senza una preparazione adeguata, per

esempio, può comportare situazioni di alta tensione, anche se si è affiancati da personale specializzato della polizia o dei carabinieri.

Nella relazione che ci avete consegnato, e di cui vi ringrazio, avete sottolineato un aspetto particolarmente importante, che riguarda i militari di leva ma, credo, anche quelli di carriera. Affermate che nessun militare della vostra generazione ha mai pensato di dover affrontare la prospettiva di una guerra vera e sottolineate la difficoltà di poter essere chiamati ad uccidere un essere umano. Anche per l'esperienza che tutti abbiamo vissuto in questi anni, non mi sento di sottovalutare questo tipo di problema.

Avete anche manifestato l'esigenza di avere una giustificazione per le vostre azioni; in merito vi sono state nelle caserme discussioni, incontri? È stata impartita qualche preparazione da parte dei comandi? È previsto per coloro che potrebbero essere inviati nel Golfo qualche intervento di supporto psicologico? Mi pare, infatti, che questo tipo di attività sarebbero indispensabili nella situazione attuale.

LAURA BALBO. Vorrei rivolgere una domanda molto precisa, relativa alla mancanza di informazioni ed alla carenza di preparazione specifica che emerge dal quadro da voi delineato. Esistono agenzie o centri che si occupino dei problemi psicologici non come sono stati affrontati finora, ma trattati come « questione del morale delle truppe », in termini cioè di efficienza e produttività del servizio che viene prestato da chi è coinvolto in azioni di particolare importanza?

Esistono supporti in positivo in condizioni eccezionali come quelle attuali, che, in una struttura organizzativa di tipo aziendale, richiederebbero un settore particolare per competenza e specializzazione? Mi occupo di scienze sociali e vorrei ricordare a tutti che il più grande sviluppo di queste scienze si è avuto negli Stati Uniti in concomitanza con le grandi guerre, poiché si è fatto ricorso a questi

strumenti con l'obiettivo di migliorare il morale e quindi l'efficienza delle prestazioni.

Vorrei sapere, ripeto, se nelle forze armate ci si occupi di questi problemi, in particolare in condizioni del tutto eccezionali come quelle di personale che potrebbe essere fatto prigioniero; e se esistano strutture finalizzate a fornire un supporto psicologico come quelle presenti nell'esercito statunitense.

LUCIANO CAVERI. In primo luogo, vorrei sapere come funzioni il coordinamento tra Ministero della difesa e Ministero dell'interno per l'utilizzazione di questi giovani.

La seconda domanda riguarda i giovani impiegati come volontari presso l'Arma dei carabinieri. In proposito vorrei sapere se le loro condizioni siano cambiate rispetto al passato.

Inoltre, mi interesserebbe conoscere quali siano i riflessi dell'attuale situazione sulla Guardia di finanza.

CRISTINA BEVILACQUA. Desidero in primo luogo ringraziare i nostri ospiti per averci ricordato l'esistenza di una situazione di disagio, nonché di alcuni problemi connessi al servizio di leva, la cui origine è certamente precedente al determinarsi dell'attuale situazione.

D'altra parte, si tratta di problemi che abbiamo potuto valutare nel corso di precedenti incontri e di visite che abbiamo effettuato.

Mi limiterò, pertanto, ad una brevissima domanda: dal momento che finora non si è parlato di cifre, vorrei sapere quale sia la consistenza numerica di tutti coloro che sono impegnati, in forme diverse e, nello stesso tempo, comprendere meglio quali siano queste forme diverse. Al riguardo, mi è sembrato di cogliere che tutti, in qualche modo, sono coinvolti dalla situazione attuale, poiché all'interno delle caserme e delle basi vige uno stato di allerta o di preallerta.

Vorrei sapere, comunque, quante persone siano coinvolte in compiti di affiancamento alle forze dell'ordine e quanti

militari si trovino già nel Golfo o comunque siano in procinto di recarvisi in vista della sostituzione di altre navi operanti in quella zona o dei piloti impegnati nel conflitto.

SCUTERI, *sottotenente, rappresentante del COCER*. Pur considerandomi particolarmente soddisfatto per l'incontro odierno, vorrei precisare che il fatto di porre in evidenza le condizioni psicologiche del militare di leva non significa farne uno psicopatico. Infatti, anche se stiamo evidenziando i disagi esistenti, non siamo soltanto in presenza di fenomeni allarmistici.

Certamente, ci troviamo in una situazione di emergenza unica. Tuttavia, dobbiamo ricordare, come afferma anche un cantautore, che quando si muore si muore da soli. Vi sono pertanto situazioni di disagio, da noi evidenziate, che tuttavia ognuno dovrà risolvere per proprio conto.

Per quanto riguarda, per esempio, il dilemma di coscienza relativo al fatto di uccidere un altro essere umano, ritengo che nessuno, né il Papa né l'amico più caro, possa dare una risposta.

Sulla base di tali considerazioni, condivido le affermazioni del sottocapo Parenti circa la necessità di insistere molto sul problema dell'informazione. A titolo di esempio, potrei citare l'episodio del grande inquisitore di Dostoevskij, laddove l'inquisitore dice al Cristo, che poi verrà bruciato: « Ricordati che l'uomo, per muoversi, vuole una motivazione ».

Pur non volendo entrare nel merito di tale episodio, desidero precisare che il militare, come ogni essere umano inserito in una società civile, ha bisogno di motivazioni.

Inoltre, ritengo opportuno insistere sull'informazione, in quanto essa costituisce l'obiettivo che può essere maggiormente perseguito nell'attuale situazione di emergenza. Infatti, l'addestramento e l'adeguamento tecnico, pur essendo carenti, non costituiscono problemi ai quali si può porre rimedio nell'immediato. Non esiste, a mio avviso, alcun reparto che, in assenza di un adeguato addestramento,

possa diventare nel giro di quindici giorni un reparto di *marines*.

Quanto ai compiti di ordine pubblico affidati all'esercito, essi si traducono sostanzialmente in un affiancamento in funzione antiterroristica. Tuttavia, i militari di leva non devono svolgere azioni di polizia giudiziaria. Quindi, pur dovendo affrontare un grave rischio, occorre precisare che l'azione antiterrorismo si traduce essenzialmente in compiti di sorveglianza a determinati obiettivi e non in atti di vera e propria incursione.

Secondo alcune stime fornite dal capo di stato maggiore della difesa, sarebbero impiegati in compiti di ordine pubblico 40 mila militari di leva dell'esercito.

Per quanto riguarda, invece, le singole basi, il grado di allerta vigente è quello considerato opportuno dagli alti comandi.

In ordine all'addestramento tecnico, mi preme sottolineare che occorre tenere presente come tale aspetto non pregiudichi quelli di ordine culturale ed etico ai quali si è fatto riferimento in precedenza: infatti, nessuno di noi si sentirebbe di affermare: « Armatevi bene e noi siamo contenti di partire ».

CIOFALO, *caporale, rappresentante del COCER*. Desidero rispondere alla questione posta dall'onorevole Orlandi allorché ha chiesto se si sia mai pensato di prendere parte effettivamente ad una guerra.

In realtà, l'attuale situazione ha colto tutti di sorpresa, sia il personale di carriera sia quello di leva.

Per quanto riguarda le informazioni impartite in caserma circa i compiti da svolgere, posso rispondere, in base alla mia esperienza personale, che tali informazioni non vengono assolutamente fornite e la gente è del tutto impreparata.

Personalmente, quando, in qualità di caporale, svolgo il servizio di comandante della guardia, mi trovo di fronte a persone provenienti dal CAR (centro addestramento reclute) che non sanno ancora caricare il *Garrand* o il *FAL*. Pertanto, debbo accompagnarle al posto di carica-

mento e scaricamento delle armi ed insegnare loro ad usare il fucile.

Conducendo un'indagine nella mia caserma, ho potuto constatare che l'80 per cento di coloro che montavano di guardia non sapevano usare la maschera antigas, pur avendola con sé.

Inoltre, frequentando le stazioni e gli aeroporti, mi sono reso conto che molti miei commilitoni montano di guardia in affiancamento alle forze dell'ordine, svolgendo prevalentemente compiti di pattugliamento. Tuttavia, quando si svolge un compito del genere, normalmente si dovrebbero tenere le armi cariche e spianate, controllando la situazione circostante e cercando di capire, addirittura dallo sguardo delle persone, se un individuo sia o meno sospetto.

I ragazzi che ho visto, invece, effettuano il pattugliamento con il fucile in spalla e per di più scarico, come se montassero di guardia all'interno della caserma. Pertanto, in caso di attentato terroristico, verrebbero massacrati senza neppure accorgersene.

Infine, in riferimento alla questione sollevata dall'onorevole Balbo, desidero precisare che, almeno da quanto ho potuto constatare a Palermo, esiste, all'interno degli ospedali, un consultorio psicologico finalizzato a situazioni normali. Non è stato creato, invece, nulla di particolare in rapporto alla realtà attuale.

SGORBINI, *caporale, rappresentante del COCER*. Vorrei replicare brevemente alle affermazioni del generale Varda, al quale devo dare atto di una grande sensibilità nei confronti dei problemi dei giovani di leva. Egli, in particolare, ha fatto riferimento ai reparti preparati in brigate. Da questo punto di vista, si pone un problema, che non è soltanto etico, relativo al fatto di trovarsi nella condizione di uccidere un altro essere umano e, più egoisticamente, di tentare di non essere uccisi a nostra volta. I reparti che sono molto preparati generalmente non sono composti da volontari, per cui, per quanto addestrate possano essere queste persone, sorge in ogni caso la paura di dover

affrontare una situazione che esse hanno sperimentato solo durante le esercitazioni, ma che, per fortuna, come abbiamo detto, non si è mai concretizzata in un combattimento effettivo. Nel momento in cui questo accade, ho potuto rilevare come molti si siano chiesti il motivo per il quale fosse imposto di partire a loro che, in fondo, non avevano scelto la professione militare e che avevano immaginato questo servizio come difesa della patria in caso di necessità o di minaccia del nostro territorio.

Alla luce di queste riflessioni, abbiamo discusso un argomento che viene menzionato anche nel documento da noi presentato: mi riferisco all'attenzione da porre alla necessità di disporre di un esercito almeno in parte costituito da elementi maggiormente disponibili a prendere determinati rischi e, quindi, per ciò stesso anche più utilizzabili. Infatti, noi militari di leva, specie se provenienti dall'esercito, non siamo utilizzati anche perché non siamo utilizzabili, e questo torna a nostra fortuna, però significa anche che il nostro paese non dispone, in caso di necessità, di un esercito. Probabilmente bisognerebbe porsi il problema se, in casi come quello attuale di operazioni di polizia internazionale, in cui il nostro paese non è coinvolto direttamente, si può fare maggiormente appello al fatto che determinate persone abbiano scelto volontariamente una certa soluzione di vita, senza richiamarsi all'amor di patria, cioè ad uno spirito che spingerebbe tutti noi a difendere il nostro territorio. In definitiva, non è una scelta tra pacifismo e accondiscendenza, assolutamente; è piuttosto una valutazione relativa a diversi gradi di impegno. L'operazione nel Golfo, stando a ciò che ho avuto modo di sentire, costituisce uno di quei casi in cui probabilmente la motivazione per il normale soldato di leva esiste in forma minore: proprio per questo sarebbe auspicabile avere truppe disposte a partecipare a questa guerra e consapevoli fin dall'inizio di dover affrontare eventualmente situazioni di questo genere.

AMIRANTE, *sottotenente, rappresentante del COCER*. Vorrei innanzitutto far presente che, in generale, quando si sente parlare del corpo della Guardia di finanza, non si pensa minimamente che esso possa intervenire in un conflitto bellico. Invece, bisogna precisare che, essendo un corpo armato, esso è tra i primi a partire. Spesso l'idea corrente, anche dei colleghi, è che chi appartiene alla Guardia di finanza viva comodo e tranquillo, ma questo non è vero perché, oltre ad un possibile impiego nella zona del Golfo, noi siamo ufficiali di polizia giudiziaria, per cui possiamo essere chiamati - come ad alcuni colleghi è accaduto - a svolgere funzioni di ordine pubblico.

Recentemente alcuni di noi sono stati impiegati per il controllo dei prezzi: indubbiamente si tratta di un compito che non è rischioso, ma molti altri colleghi sono stati destinati a controlli di natura antiterroristica, hanno preso la loro pistola e sono andati a controllare postazioni quanto mai delicate. Intendo dire che, ad un certo punto, si è rilevato che gli appartenenti alla Guardia di finanza avrebbero dovuto intervenire in qualche maniera, per cui mentre in precedenza i nostri interventi erano solo di carattere tributario, attualmente molti di noi che svolgevano compiti meramente d'ufficio sono stati inviati a svolgere il proprio servizio per le strade.

Infine, vorrei osservare che, anche se abbiamo avuto un addestramento maggiore rispetto ad altri colleghi, è anche vero che molti di noi sono partiti per prestare il servizio militare nella Guardia di finanza senza prevedere di poter essere impegnati in una guerra, il che significa che psicologicamente non siamo preparati.

IANNETTI, *sottotenente, rappresentante del COCER*. In relazione al quesito posto dall'onorevole Caveri, vorrei far presente che anche i carabinieri sono impegnati a tutela dell'ordine pubblico in operazioni antiterrorismo e che ciò vale anche per i carabinieri di leva, che vengono chiamati

carabinieri ausiliari e dei quali esiste un contingente che ammonta a circa 11 mila unità sul territorio nazionale.

Debbo rilevare che ci troviamo di fronte a situazioni diverse per quanto riguarda i grandi ed i piccoli centri: in questi ultimi, infatti, l'organizzazione dei carabinieri, che di norma si sostanzia nella stazione, soffre senz'altro meno dei disagi provenienti dall'attuale situazione, tant'è vero che non vi è bisogno di ricorrere a turnazioni più frequenti o a periodi di impiego più lunghi. Nei grandi centri, invece, veniamo impiegati, come organizzazione territoriale, nei servizi di scorta e di piantonamento alle ambasciate e chiaramente vi è un maggior impiego anche dei carabinieri ausiliari. Questa situazione viene accettata con una certa maturità, anche perché gli appartenenti all'Arma, essendo agenti di polizia giudiziaria, hanno ricevuto un determinato addestramento. E tuttavia non si può non rilevare che esiste una certa situazione di disagio, in quanto attualmente si tende a non far fruire il personale del riposo settimanale (ogni sei giorni, infatti, vi dovrebbe essere la possibilità di godere di una giornata di riposo) che può o meno coincidere con la domenica ma che, per ragioni di servizio, può essere procrastinato nel tempo. Poiché ciò non è più possibile, si lascia intendere che vi sarà la possibilità di fruire di tali riposi quando la situazione sarà divenuta più tranquilla, il che comporta che attualmente ci si può trovare a svolgere il proprio servizio, senza interruzioni, anche per dieci o dodici giorni consecutivi.

Per concludere, vorrei riallacciarmi alla richiesta dell'onorevole Balbo, che con grande efficacia ha messo in evidenza il problema del morale e delle motivazioni delle nostre forze nell'eventualità di un nostro intervento nel Golfo. A parte le strutture sanitarie ed ospedaliere, che possono influire sul morale del nostro personale, vorrei far presente che, a mio avviso, il militare di leva si trova in una situazione di incertezza ed avverte un contrasto profondo tra le ragioni che io

definirei formali di un suo eventuale impiego nel Golfo e le implicazioni di guerra vera e propria che in quell'area esistono. Mi spiego: il principio per il quale si giustifica l'intervento italiano nel Golfo Persico è quello di un'operazione di polizia internazionale; alcuni giorni or sono, il capo di stato maggiore della difesa, ad una nostra domanda, ci ha spiegato che l'intervento dei militari di leva nella guerra sarebbe ammissibile in quanto, così come 40 mila soldati sono attualmente impegnati sul territorio nazionale a tutela di postazioni fisse o di obiettivi sensibili, lo stesso principio informatore può spingere il nostro esercito ad intervenire nel Golfo a tutela, in questo caso, dell'ordinamento internazionale, tant'è vero che agiamo sotto l'egida dell'ONU. A conferma dell'identità del principio informatore vi è il fatto che alle nostre truppe impiegate nel Golfo si applica il codice militare di pace. Al militare di leva, però, non può sfuggire che l'intervento di ordine pubblico nel Golfo, così viene definito, sicuramente va al di là di quello che si vuol far apparire, poiché vi sono implicazioni di guerra vera: prigionieri, bombardamenti e vittime; vi è un contrasto, quindi, fra le motivazioni per cui si va nel Golfo e quello che realmente accade in quella zona. Il morale dei soldati non viene certamente esaltato da questa avventura.

VARDA, *generale, rappresentante del COCER*. Non vorrei essere polemico con l'onorevole Orlandi, anche perché in realtà abbiamo detto le stesse cose, ma forse io non mi sono espresso bene. Certamente è ben diverso lo stato psicologico di chi effettua il normale turno di guardia in caserma e di che concorre all'ordine pubblico nel momento attuale; tecnicamente, però, il servizio prestato è identico, diverso è solo il momento.

Come presidente del COCER, ma anche come ufficiale generale, desidero manifestare un vivo apprezzamento per l'intervento dell'onorevole Balbo. Credo che ogni vero comandante, che senta la re-

sponsabilità dei ragazzi che gli sono stati affidati, abbia l'esigenza di un'azione più profonda di sostegno psicologico nei confronti dei giovani militari. In questo campo vi è certamente una carenza della struttura, non dipendente da cattiva volontà ma dovuta alle tradizioni del passato; ancora dobbiamo compiere molti passi avanti, poiché siamo un'organizzazione in continua evoluzione, ma ritengo che i comandanti coscienti cerchino di supplire a questa manchevolezza con la loro preparazione.

Il problema principale emerso nell'incanto odierno è quello dell'informazione: i *mass media* hanno bombardato la gente con le informazioni più strane; si è parlato di congedi sospesi o di richiamo alle armi, ma si trattava di pure invenzioni. Questo tipo di decisioni, infatti, dipendono dal Governo e non dagli organi tecnici; la disinformazione, però, ha inciso sugli animi. Da qui la necessità di provvedere. Come cittadino e come generale, auspico un'azione per portare avanti questi discorsi nelle opportune sedi.

Alla richiesta dell'onorevole Bevilacqua posso dare una risposta solo imprecisa, poiché non sono in possesso delle cifre esatte: sono stati impiegati circa 45 mila uomini, 12-13 mila dei quali sono utilizzati come rinforzo alle guardie delle installazioni militari. Credo, comunque, che l'onorevole De Carolis, che ascolterete dopo di noi, potrà fornire cifre più esatte.

Per quanto riguarda il coordinamento, presso le prefetture ci sono degli ufficiali addetti specificamente a questo compito, ma i responsabili sono i prefetti.

NICOLETTA ORLANDI. Volevo porre un'altra domanda: secondo la vostra esperienza, in questi ultimi giorni si è modificato il rigore disciplinare nelle caserme, in particolare per quanto riguarda la manifestazione di opinioni non del tutto conformi all'indirizzo governativo?

ASERO, *guardiamarina, rappresentante del COCER*. Forse scenderò troppo nel particolare, però, per quanto riguarda la marina, penso sia opportuno precisare

meglio la situazione delle diverse unità operative. Non so se siate mai saliti a bordo di una nave: è un piccolo microcosmo nel quale ognuno ha un compito particolare, chi arriva a bordo per sostituire qualcuno che è stato sbarcato viene immediatamente inserito nell'ingranaggio perché quando l'unità è in navigazione se il più piccolo marchingegno non funziona ne risente il benessere dell'intera nave. Chi presta servizio a mensa dovrà continuare a farlo anche se nell'arco della giornata gli vengono assegnati altri compiti particolari, e questo vale per tutti. Il vero problema, però, è che da molti anni nessuno di noi si è trovato a dover svolgere il proprio servizio in stato di guerra; è difficile per tutti, quindi, tanto per l'ufficiale superiore quanto per l'ultimo dei marinai, immaginare come ci si comporterà in preda all'emotività.

In risposta all'onorevole Balbo, che faceva riferimento a paesi molto più avanzati del nostro dal punto di vista delle scienze sociali, vorrei ricordare che nel momento in cui veniamo chiamati alla visita di leva siamo sottoposti a *test* psicoattitudinali. Uno di questi, il *test* Minnesota, può fornire, se vengono date risposte sincere, un parametro veritiero ed efficace per ottenere uno *screening* dell'individuo; una persona abbastanza intelligente, però, può fornire risposte volutamente non esatte e provocare così un grafico falsato. Spesso dopo questo esame si viene chiamati al colloquio psicologico.

A bordo, invece, quando qualcuno sta male chiede aiuto agli ufficiali superiori o ai sottufficiali più anziani, che assumono quasi il ruolo del confessore; l'ufficiale medico, in particolare, è quello al quale si confidano i propri problemi.

TESTAGROSSA, *appuntato, rappresentante del COCER*. Sono venuto a questo incontro in qualità di accompagnatore, quindi avrei dovuto rimanere in silenzio. Prendo però la parola per una precisazione e due risposte.

Per quanto riguarda la Guardia di finanza, vi è stato solo un aumento di

alcuni servizi per la tutela della sicurezza pubblica e dei controlli mirati ad obiettivi strategici. In proposito, però, voglio raccontare un episodio significativo: all'inizio del conflitto, un numeroso gruppo di militari di leva è stato assegnato al controllo ed alla vigilanza dei serbatoi in uno stabilimento petrolchimico delle Puglie ed è stato completamente abbandonato a se stesso. Sono stati affidati alla tutela della Guardia di finanza in quanto destinati a collaborare con quest'ultima. Tuttavia i ragazzi sono stati, per così dire, lasciati soli e, se non fossero intervenuti alcuni miei colleghi anziani, i ragazzi stessi sarebbero rimasti per molti giorni abbandonati, esercitando continuamente un servizio di vigilanza denominato in gergo tecnico « monta-smonta », senza avere la possibilità di uscire e trovandosi lontano dalla loro caserma e dalla regione di provenienza.

Tutto ciò era dovuto alla disorganizzazione iniziale. Attualmente, mi hanno riferito che qualcosa è cambiato, grazie anche ai miei colleghi anziani. Comunque, situazioni analoghe si sono verificate anche in altre realtà.

L'onorevole Orlandi, inoltre, aveva sollevato una questione relativa alla disciplina. In proposito, posso rispondere che, per quanto riguarda la Guardia di finanza, nulla è cambiato da questo punto di vista.

Infine, desidero precisare che nella Guardia di finanza non vi sono militari di leva, ad accezione degli ufficiali di complemento.

*PERLA, maresciallo, rappresentante del COCER.* In risposta alla domanda dell'onorevole Orlandi, riferita agli eventuali mutamenti in ordine alla disciplina, desidero premettere che tra i presenti sono forse quello che da più tempo si trova all'interno degli organismi di rappresentanza militare, anche perché sono tra coloro che hanno voluto fortemente la legge n. 382.

Posso, comunque, affermare che molte cose sono cambiate, anche se non mi pare che vi sia stato un irrigidimento dal

punto di vista disciplinare. D'altra parte, se ciò fosse avvenuto, certamente ne avremmo avuto notizia, proprio in conseguenza della nostra funzione di rappresentanti dei militari.

Ribadisco, in conclusione, che non sono a conoscenza di alcun cambiamento da questo punto di vista.

*SGORBINI, caporale, rappresentante del COCER.* Vorrei riallacciarmi alle affermazioni del maresciallo Perla circa la situazione di maggiore rigidità nelle caserme. Personalmente, non ho potuto constatare tale situazione, anche se effettivamente le punizioni sono aumentate, soprattutto perché, nel momento in cui si accresce la tensione, per tenere sotto controllo persone che montano di guardia molte volte consecutivamente, è necessario adottare, sia pure a malincuore, determinati provvedimenti.

Per quanto riguarda eventuali interventi di censura, o comunque di limitazione dell'espressione del pensiero e della volontà da parte dei militari, è possibile che si sia verificato qualche caso. Tuttavia, non me ne è giunta notizia.

Comunque, lo stato di confusione esistente coinvolge spesso anche i comandanti dei battaglioni e dei reparti. Essi, quindi, sono portati ad una maggiore comprensione in quanto ci si sente tutti, per così dire, « sulla stessa barca ». Pertanto, dal momento che si è soggetti agli stessi tipi di tensione, non vi è alcuna particolare volontà punitiva.

Infine, desidero ringraziare la Commissione per averci dato la possibilità di esporre i sentimenti e le opinioni di coloro che rappresentiamo. Ci auguriamo di aver svolto bene il nostro ruolo, soprattutto nei confronti dei 300 mila militari di leva che spesso vengono dimenticati o non ascoltati, forse perché si configurano come un organismo poco coerente al proprio interno e quindi non in grado di imporsi.

Comunque, pur non conoscendo il programma dei lavori della Commissione, mi auguro che sia possibile proseguire nel futuro questo tipo di contatti, sia alla luce

degli sviluppi che assumerà la situazione nel Golfo Persico, sia al fine di aprire un canale proficuo che consentirebbe alla rappresentanza militare di far conoscere i propri problemi, in modo tale che questi ultimi possano essere affrontati in maniera più proficua.

In conclusione, ribadisco l'auspicio di poter avere presto un nuovo incontro, augurandomi che ciò possa avvenire in condizioni di maggiore normalità.

*CIONI, avierno scelto, rappresentante del COCER.* Accade spesso, in modo particolare nelle basi, che i rappresentanti del COCER non siano molto considerati dagli alti comandi. Auspichiamo, pertanto, una maggiore considerazione, in quanto rappresentiamo un gran numero di persone.

**PRESIDENTE.** Il fatto che il Parlamento abbia avuto, nell'ambito di questa Commissione, tre incontri con il vostro organismo costituisce un elemento positivo nonché un modo per dare voce ai vostri problemi e per sottoporre, tramite noi, i problemi stessi al Governo.

Inoltre, tali incontri possono aiutarci a comprendere meglio la condizione giovanile nell'ambito della vita militare, consentendoci di avanzare le proposte più opportune.

Nelle precedenti occasioni di incontro con i rappresentanti del COCER, avevamo concentrato la nostra attenzione sul problema dell'utilità del servizio militare, nonché sulla necessità di aumentarne o ridurne la durata oppure di trasformarlo in servizio volontario. Si tratta di una materia che coinvolge questioni essenziali.

L'odierno incontro ha posto in evidenza altri aspetti, anche perché, una volta mutato lo scenario, è stata posta in primo piano l'esigenza di competenza, di specializzazione e di correttezza dell'informazione, ossia di un organismo che abbia strutture adeguate a fronteggiare le varie situazioni che possono mutare. Credo che si tratti di un'esperienza che completa quella precedente e che può aiutare la Commissione a porsi interro-

gativi di segno diverso ed a dare risposte più articolate e compiute ai quesiti che ci eravamo posti nella parte iniziale della nostra esperienza come Commissione d'inchiesta.

Grazie a quest'opera di riflessione, esprimo l'auspicio che possiamo arrivare a formulare proposte comuni; in quest'ambito, rappresenteremo certamente i punti focali dell'incontro di questa mattina anche al Governo, così da sensibilizzarlo alle vostre esigenze e provocare eventualmente anche un incontro.

Ringrazio ancora i rappresentanti del COCER, che spero di incontrare nuovamente in una situazione più serena.

*(Escono dall'aula i rappresentanti del COCER).*

#### **Audizione del ministro della difesa.**

**PRESIDENTE.** Il secondo punto all'ordine del giorno reca l'audizione del ministro della difesa, rappresentato dal sottosegretario De Carolis. Porgo, pertanto, i saluti della Commissione all'onorevole Stelio De Carolis, sottosegretario di Stato per la difesa, e lo ringrazio per questo incontro che segue immediatamente quello, conclusosi poc'anzi, con i rappresentanti del COCER.

A tale riguardo, ritengo opportuno informare l'onorevole De Carolis di quanto è emerso dalla precedente audizione, pregando fin d'ora i colleghi di colmare eventuali lacune che dovessero esservi nella mia esposizione.

Vorrei intanto far presente che quella odierna è stata la terza occasione in cui la Commissione si è incontrata con i rappresentanti del COCER: analogamente alle due precedenti, anche questa è stata un'esperienza utile, in quanto questi ragazzi pongono in evidenza i problemi dei giovani di leva, li segnalano, cercano contatti con le istituzioni, in particolare con l'esecutivo e forse lamentano in questo caso di non averlo avuto, in quanto sostengono di essere stati ricevuti solo dal capo di stato maggiore della

difesa – in proposito, ci dirà il sottosegretario come siano andate le cose. Quando i momenti nei quali si articola lo Stato dialogano tra loro aiutano lo Stato stesso a funzionare meglio; si tratta, quindi, di un'esperienza senza dubbio positiva ed importante che, dati la natura, gli obblighi ed i compiti della Commissione, aiuta quest'ultima a meglio assolvere le sue funzioni di comprensione e proposta.

I rappresentanti del COCER, attraverso il documento che ho consegnato all'onorevole sottosegretario, hanno posto in evidenza alcuni aspetti: innanzitutto, si sono riferiti a problemi di natura giuridica, quale quello relativo al modo in cui i reduci potranno reinserirsi nella società e quali forme di assicurazione, di prevenzione e di assistenza siano previste per gli eventuali danni derivanti dalla partecipazione sia alle operazioni di guerra sia al servizio di difesa civile. Pare che i rappresentanti del COCER in proposito abbiano ricevuto dal capo di stato maggiore un'indicazione solo in caso di morte, senz'altro deprecabilissimo, ma non per quello di infermità. Comunque, esiste il problema del rischio che aumenta nel momento in cui i militari di leva sono affiancati ai tutori dell'ordine pubblico senza però disporre della strumentazione di cui sono dotate le forze di polizia nell'opera di difesa degli obiettivi strategici del paese.

In alcuni casi è emerso anche il problema di una difficoltà di inserimento di reparti militari chiamati a prestare servizio in zone lontane da quelle tradizionali: ad esempio, ci è stato segnalato il caso di un gruppo di militari chiamato a presidiare un impianto petrolchimico in Puglia completamente senza alcuna guida, abbandonato a se stesso. Successivamente sono stati inviati nella zona rappresentanti della Guardia di finanza.

Sono stati poi segnalati problemi d'ordine funzionale: il riposo settimanale nella fase di emergenza in molti casi è saltato, spesso i servizi si sommano, si sovrappongono e si intrecciano, creando una situazione quanto mai stressante che

vede affiancate le attività derivanti dai turni di guardia e quelle conseguenti al lavoro ordinario da svolgere nelle caserme. Si tratta di una delle ragioni che accrescono la tensione, già di per se stessa comprensibilmente alta, visto che viviamo in un clima completamente mutato, che ci ha presi tutti alla sprovvista.

All'improvviso, un servizio militare tutto sommato noioso (almeno così ci è stato descritto nelle precedenti audizioni) è diventato rischioso perché si è collocato in una temperie ed in un panorama completamente diversi. Emergono, quindi, problemi tecnici relativi alla carenza di addestramento e problemi psicologici provocati dalla paura dell'evento bellico, dall'assenza di centri di assistenza e dalla scarsità delle informazioni, che diventa particolarmente grave in caso di guerra.

I giovani vogliono sapere esattamente in che situazione si trovano, a quali prospettive vanno incontro, che cosa fanno e perché lo fanno; chiedono che sia data loro la possibilità di essere consapevoli e responsabili nello svolgimento del proprio servizio. Vi è, poi, la questione dei rapporti tra i militari impegnati direttamente nel Golfo e le relative famiglie. Vi è, insomma, tutta una serie di problemi che sicuramente il Governo avrà già preso in considerazione ed in merito ai quali ritengo stia approntando misure adeguate.

Do la parola al sottosegretario De Carolis perché possa fornire una prima risposta alle tematiche che ho parzialmente riassunto, dopo di che i colleghi potranno chiedere ulteriori integrazioni e delucidazioni.

*STELIO DE CAROLIS, Sottosegretario di Stato per la difesa.* Desidero innanzitutto fornire alla Commissione alcune utili informazioni che riguardano primariamente l'incontro avuto con i rappresentanti del COCER e le richieste avanzate in quella sede, nonché altri argomenti specifici attinenti tali questioni, che preoccupano ed interessano tutti.

Per quanto riguarda il rapporto con il COCER, signor presidente, colleghi, non nego che molte delle lagnanze avanzate dalla rappresentanza dei giovani militari di leva siano giustificate, tenendo conto di uno stato istituzionale della rappresentanza del personale di leva diverso da quella del personale di ferma. Come sottosegretario che ha la delega per la rappresentanza militare, voglio ricordare che in un anno e mezzo una delle più grandi battaglie condotte anche da parte nostra è stata la procrastinazione della scadenza del mandato di tale rappresentanza da uno a due anni, perché anche il personale di carriera si trovava nella stessa frustrazione di quello di leva: la trattativa iniziava e quando stava per essere conclusa arrivavano nuovi militari di leva e si doveva ricominciare da capo. Avendo portato da due a tre anni il mandato della rappresentanza militare, riusciamo ad avere un'ottica non più annuale e possiamo, quindi, programmare tutta una serie di confronti in merito alle vaste problematiche sottoposte all'esecutivo.

Desidero, però, anche fare una correzione, e mi dispiace che non siano presenti i rappresentanti del COCER: non è vero che siano stati ricevuti solo dal capo di stato maggiore, perché un mese fa li ho incontrati io stesso a palazzo Barberini ed abbiamo affrontato numerose tematiche relative all'ipotesi di uno scoppio del conflitto.

**PRESIDENTE.** Probabilmente si riferivano alla fase apertasi dopo l'inizio della guerra nel Golfo.

**STELIO DE CAROLIS, Sottosegretario di Stato per la difesa.** Sicuramente, però subito prima vi era stato questo incontro a palazzo Barberini.

Era stato stilato anche un ordine del giorno in quanto, poiché la riunione ha una cadenza temporale non molto ravvicinata, in ogni incontro si finisce con il parlare di tutto e del contrario di tutto, senza arrivare a conclusioni costruttive.

Avevamo consigliato, pertanto, raccogliendo un certo consenso nell'ambito della rappresentanza militare, di istituire alcuni gruppi di lavoro. In tal senso vi era stato un impegno da parte dell'allora ministro Martinazzoli.

Furono costituiti, quindi, tre gruppi, il primo dei quali doveva esaminare il problema della riforma della leva, il secondo le questioni attinenti alla sanità militare ed il terzo la condizione del militare e la possibilità di addivenire ad una ristrutturazione dei vari presidi militari.

In quella fase subimmo anche una prima delusione a seguito dell'applicazione del contratto di lavoro per il personale militare. Al riguardo, nella lettera di intenti che sottoscrissi in nome e per conto del ministro Martinazzoli, si prevedeva che l'indennità militare fosse estesa anche al personale di leva. Come è noto, il dipartimento della funzione pubblica, per ragioni economiche, non ha ritenuto opportuno accettare tale proposta, rinviando al momento dell'approvazione della legge di riforma della leva anche gli oneri finanziari conseguenti al suddetto impegno.

Non vorrei che le mie affermazioni fossero considerate come giustificazioni; tuttavia, desidero precisare che da parte dell'esecutivo vi è una grande attenzione nei confronti delle richieste del COCER. Esprimo anzi la mia disponibilità ad incontrare quanto prima, al termine degli eventi bellici, i membri di tale organismo, anche alla luce di alcune informazioni che mi accingo a fornire e che mi paiono molto utili ed interessanti.

In primo luogo, da alcuni sondaggi sommari e di varia natura, effettuati nelle nostre tre forze armate, non risulta che presso le unità o i reparti ove è impegnato personale di leva si siano manifestati particolari fenomeni di preoccupazione per effetto delle operazioni in corso nel Golfo Persico. Tutte le attività, infatti, hanno continuato e continuano a svolgersi

senza che siano stati rilevati segnali di particolari stati psicologici collettivi. Ciò vale sia per le unità impegnate nel Golfo sia per quelle rimaste in patria. In ogni caso, la saldezza morale e la coesione dei reparti non sembrano essere state in alcun modo influenzate dagli sviluppi degli eventi. Certamente, l'improvvisa presa di coscienza della nuova realtà creatasi con l'attuazione, da parte della coalizione, della risoluzione n. 678 dell'ONU ha creato inizialmente taluni stati di incertezza dovuti alla gravità della situazione, ma anche alle contrastanti opinioni espresse dai diversi *mass media* sulla natura delle operazioni militari e sui conseguenti riflessi giuridici, alle ripercussioni sui militari delle comprensibili preoccupazioni dei familiari, alla scarsa conoscenza, in alcuni casi, dei reali impegni conseguenti all'adesione da parte dell'Italia alla NATO e soprattutto delle modalità relative alla loro attuazione.

Tutto ciò ha ingenerato reazioni difformi nei singoli militari, come dimostra anche il comportamento di alcuni marinai che intendo sottoporre alla vostra attenzione: in particolare, 14 marinai hanno chiesto di essere esonerati dalla missione; tra questi, dieci sono stati accontentati, mentre per 4 di loro ciò non è stato possibile in quanto essi appartenevano a categorie deficitarie. È noto, infatti, che, soprattutto nella marina, vi sono specializzazioni tali per cui è molto più difficile che in altri corpi trovare militari idonei a sostituirne altri.

Inoltre, su circa un centinaio di prossimi congedanti impegnati nel Golfo, 49 hanno chiesto il prolungamento della ferma per continuare a partecipare alle operazioni. A tale riguardo, si precisa che attualmente nel Golfo Persico vi sono 360 marinai di leva tra navi che operano nell'area e quelle che sono in via di avvicendamento. Per quanto riguarda l'aeronautica, non vi è alcun aviere di leva impegnato nelle due zone di schieramento di reparti dell'aeronautica militare, cioè nel Golfo ed in Turchia. In

senso generale, si è potuto rilevare un diverso atteggiamento dei nuovi arrivati, che sono più orientati in senso negativo, ed il personale addestrato che, invece, ha dimostrato una maggior consapevolezza. Il maggior impegno, peraltro ben tollerato, ha comportato infatti l'emergere di una concreta motivazione al servizio facendo attenuare o addirittura scomparire la ricorrente sensazione di inutilità del servizio militare.

Per il personale di leva impegnato in attività di ordine pubblico, il confronto con le forze di polizia si è rivelato stimolante, anche se comincia ad essere sottolineato il diverso trattamento economico tra carabinieri ausiliari e soldati, che nel caso specifico si trovano spesso a svolgere identiche mansioni correndo gli stessi pericoli. Permangono, peraltro, apprensioni diffuse circa la possibile estensione del conflitto, ma ciò sembra riflettere più problemi di origine familiare che preoccupazioni per la propria sicurezza personale.

Altro caso ingigantito dalla stampa è quello relativo al ventilato impiego in Turchia del gruppo tattico « Cuneense », ipotesi al momento attuale destituita da ogni fondamento e che comunque ha interessato un limitato numero di militari. La maggior preoccupazione del personale di leva sembra essere legata ad un paventato blocco dei congedamenti, alimentato sia da false cartoline precetto sia dall'impiego di una consistente aliquota dell'esercito in concorso con le forze di polizia. Anche quest'ipotesi è destituita da ogni fondamento, in quanto nessun atto in tal senso è stato predisposto e neppure ipotizzato.

In tale contesto generale, il COCER ha richiesto chiarimenti e precisazioni circa le misure assicurative e le provvidenze già predisposte che, com'è noto, consistono per il personale di leva impiegato nel Golfo in un'assicurazione sulla vita in aggiunta al trattamento pensionistico previsto in caso di morte o di invalidità permanente; per quello impiegato in con-

corso alle forze di polizia, nell'estensione ad esso del trattamento pensionistico e previdenziale riservato alle vittime del dovere. La legge n. 308 del 1981 non fa distinzione, infatti, tra personale delle forze armate e dei corpi di polizia per gli eventi calamitosi che possono derivare dall'impiego in servizi di ordine pubblico o di vigilanza ad infrastrutture civili o militari.

A questo problema di tutela del personale si collegano altre istanze di chiarificazione circa l'applicabilità o meno al personale impegnato nelle attività belliche delle norme internazionali di diritto umanitario. In merito è stato precisato che l'articolo 2 della Convenzione di Ginevra stabilisce che ai militari presi prigionieri in azione bellica si applica lo *status* di prigioniero di guerra anche nel caso in cui non sia stata dichiarata la guerra. I fenomeni di cui sopra, anche se possono aver avuto una qualche rilevanza all'inizio, si sono comunque progressivamente attenuati man mano che il Governo, ma anche i vertici militari nelle varie sedi, hanno formulato opportune precisazioni circa i termini reali degli stessi.

Vorrei concludere facendo presente che i comandanti ad ogni livello sono impegnati a chiarire al personale di leva i vari aspetti di tutta la problematica. Si evidenzia, peraltro, che numerosi militari ritengono che l'Italia dovrebbe essere maggiormente coinvolta. Infine, si ha motivo di ritenere che l'attuale periodo di impegno nel Golfo Persico sia vissuto dal personale militare di leva con attenzione e con quel giusto grado di preoccupazione che ha ogni cittadino, ma anche con la responsabile consapevolezza che la condizione militare comporta.

ELISABETTA DI PRISCO. Onorevole sottosegretario, lei ci ha parlato di lagnanze dei giovani rappresentanti del COCER, di uno stato dei reparti poco influenzato dalla situazione, di una richiesta di adeguamento del trattamento economico, per quanto riguarda l'ordine pubblico, di una

sufficiente informazione nelle caserme fornita dai comandanti.

Noi abbiamo sentito qualcos'altro: non abbiamo sentito lagnanze da parte di questi ragazzi, non ci hanno detto che la condizione psicologica è la stessa rispetto al passato, non vi sono state richieste di tipo economico. Abbiamo ascoltato piuttosto dei giovani preoccupati perché il ministro non ha ancora incontrato la loro rappresentanza dopo lo scoppio del conflitto; preoccupati per una situazione di totale impreparazione; preoccupati per lo scarto tra le motivazioni che si adducono in merito all'operazione di polizia internazionale e la guerra reale in corso nel Golfo; preoccupati per la disinformazione generalizzata riguardo la loro funzione ed il loro futuro, e preoccupati perché non sanno come comportarsi, in particolare nel corso di queste azioni di ordine pubblico nelle quali si trovano in condizione totalmente diversa di chi opera al loro fianco, che è preparato a far fronte ad eventi improvvisi. Abbiamo sentito dei giovani per paradosso disarmati: da parte loro non è stata manifestata leggerezza, ma forte preoccupazione.

Potremmo rivolgere al sottosegretario altre domande specifiche su singoli episodi, ma il problema principale mi pare sia rappresentato dal fatto che il Ministero della difesa si è dimostrato del tutto impreparato di fronte alla condizione di questi giovani, di fronte al grido di aiuto ed alla richiesta di solidarietà che essi avanzano. Vorrei che ci dicesse qualcosa di più.

LAURA BALBO. Ripeterò la domanda che ho già rivolto ai rappresentanti del COCER. Anche sulla base di quanto il sottosegretario ci ha riferito, mi sembra che il problema dell'informazione sia molto grosso. Se ho ben capito, ci si è affidati ai canali usuali perché i responsabili dei reparti progressivamente hanno teso a normalizzare la situazione di emergenza attraverso i tradizionali meccanismi di informazione, anche se comprendo

che era difficile anticipare questo tipo di informazioni a fronte di un evento esplosivo all'improvviso.

Vorrei sapere come mai, data l'emergenza e la totale novità nella storia della Repubblica italiana della situazione rappresentata dallo stato di guerra, non si sia ritenuto opportuno e necessario attivare strumenti specifici volti proprio a fornire un'informazione capace di minimizzare l'incertezza, il disorientamento e la preoccupazione; ed a rispondere in termini di formazione e addestramento a giovani che non svolgono un servizio di leva tradizionale, ma si trovano ad affrontare una guerra.

Richiamo proprio la Convenzione di Ginevra da lei citata in merito al trattamento dei prigionieri: in altri paesi, in vista dell'eventualità che i piloti cadessero prigionieri, sono state attivate forme di addestramento molto particolari, che contemplano forme di sostegno psicologico. Vorrei sapere se anche nelle nostre forze armate siano previsti interventi di questo tipo, considerata la distanza tra la situazione normale e quella che si è determinata.

FRANCA BASSI MONTANARI. In relazione alle quattordici persone che hanno chiesto di essere esonerate dal servizio nel Golfo, di cui ha parlato l'onorevole De Carolis, vorrei sapere se si tratti di giovani in procinto di essere congedati oppure se questo fatto sia il risultato di un'indagine e di un'espressione di volontà di tutti i militari di leva coinvolti nel conflitto.

Vorrei anche sapere come venga affrontato il problema etico-culturale, posto dai rappresentanti del COCER, relativo alla situazione particolare in cui questi militari si vengono a trovare: nel momento in cui hanno deciso di prestare il servizio di leva non era in corso alcuna guerra ed il problema etico della difesa della propria vita e soprattutto della possibilità di uccidere un altro essere umano non era stato considerato nella probabile realtà in cui si pone al momento attuale. Mi riferisco, cioè, al pro-

blema dell'obiezione di coscienza durante il servizio di leva. Viene presa in considerazione questa esigenza? Viene rispettata? Viene data possibilità di espressione a questo dramma di coscienza o a questa ulteriore presa di coscienza motivata dalle mutate condizioni?

Nel formulare un'altra domanda, vorrei ricollegarmi al fatto che si è parlato di 40 mila militari di leva dell'esercito destinati a servizi antiterrorismo. In proposito vorrei sapere se tale numero corrisponda alla realtà e quale tipo di indicazioni, al di là dello specifico addestramento, vengano impartite a tali militari che svolgono un servizio di ordine pubblico. Infatti, dalle affermazioni dei rappresentanti del COCER è emerso che questi militari rischiano di diventare un facile bersaglio di attentati terroristici in quanto, a parte i problemi tecnici e di armamento, non dispongono di una preparazione specifica e di indicazioni precise sul comportamento da seguire.

A tale riguardo, sono stati citati anche una serie di esempi. Comunque, la preoccupazione principale (a mio avviso condivisibile) è quella di diventare un bersaglio molto facile e quindi paradossalmente di acuire il problema del terrorismo, con tutte le implicazioni che esso comporta.

DOMENICO AMALFITANO. Ritengo che tutta la problematica connessa al cosiddetto disagio psicologico, che dalle dichiarazioni dei rappresentanti del COCER assume una connotazione particolare rispetto all'esposizione del sottosegretario, debba essere affrontata su due versanti: innanzitutto, siamo di fronte al disagio psicologico di chi presta oggi il servizio militare in patria; in secondo luogo, si deve considerare l'eventuale disagio psicologico di chi invece è direttamente impegnato nel Golfo. In tal senso, mi riallaccio alle osservazioni dell'onorevole Balbo.

La nostra Commissione, a seguito degli incontri con i rappresentanti del COCER e con gli esponenti degli stati maggiori, è consapevole che il disagio

psicologico, soprattutto in questo momento di contingenza particolare, rappresenta un fatto prevedibile. Infatti, in ogni incontro con i capi di stato maggiore delle varie armi, abbiamo avuto la sensazione di una fragilità psicologica legata probabilmente anche alla condizione giovanile. Ricordo anzi di aver svolto un intervento in cui chiedevo chiarimenti in ordine ad alcune situazioni di tipo neurologico nonché a determinate statistiche provenienti dagli ospedali militari.

Ci troviamo, quindi, in presenza di problemi che evidentemente dovranno essere affrontati. Abbiamo appreso, tra l'altro, che presso gli ospedali militari è in funzione un servizio di sostegno psicologico, ma ritengo che sia necessaria una riflessione più ampia anche sul tipo di metodologie da adottare in tale settore.

Un discorso a parte merita il sostegno psicologico a coloro che sono direttamente impegnati nelle operazioni belliche. In proposito, ritengo che la situazione sia in qualche modo più tranquilla, trattandosi per la maggior parte di militari di carriera. Tuttavia, mi pare comunque pertinente la domanda dell'onorevole Balbo in ordine all'eventualità di trovarsi in uno stato di prigionia o comunque di prostrazione al di là del prevedibile.

Il disagio psicologico è legato in parte anche al discorso relativo all'informazione. Sono anzi convinto che in tal senso il rapporto tra comandante e subalterni assuma un valore essenziale. Tuttavia, non vorrei che questo diventasse un discorso di carattere esclusivamente personale, finalizzato ad un mero conforto psicologico.

È necessario, invece, configurare uno strumento di formazione obiettiva e generale, anche perché potrebbe verificarsi il caso di comandanti che svolgono tale compito in chiave di conforto psicologico piuttosto che di vera e propria informazione.

Per quanto riguarda la questione relativa alla partecipazione dei militari di leva ai servizi di ordine pubblico, tale attività si traduce essenzialmente in un servizio antiterroristico.

È emerso, inoltre, il discorso legato a fattori previdenziali, in ordine al quale il sottosegretario ha dato una risposta ben precisa.

Tuttavia, l'impegno in una vigilanza antiterroristica presuppone un addestramento molto più specifico rispetto a quello normale. Ritengo, infatti, che i giovani impegnati in tale attività siano effettivamente esposti a gravi pericoli.

A tale proposito, si è fatto riferimento ad un facile bersaglio, in quanto i militari di leva, oltre a non essere addestrati all'offesa, non sono preparati neppure per la difesa. Qualche rappresentante del COCER ha osservato che sembra quasi che i giovani siano inviati ad effettuare un semplice servizio di sentinella piuttosto che un'attività antiterroristica da attuare in affiancamento a chi dovrebbe avere una preparazione professionale più specifica. Anche in questo caso credo che sia necessario prestare la massima attenzione al fatto che forse esiste una forma di non trasmissione della coscienza del compito in riferimento ai servizi antiterrorismo, com'è stato rilevato da un rappresentante della Guardia di finanza, il quale ha portato l'esempio del servizio di guardia presso uno stabilimento petrolchimico: Indubbiamente si tratta di un problema che sfugge alla competenza del sottosegretario e tuttavia, pur trattandosi di contingenti a disposizione dei prefetti, non si può fare a meno di rilevare che una qualche forma di raccordo deve pur esservi, nel senso che debbono essere stati individuati i criteri che consentano l'utilizzo dei militari di leva nell'ambito degli interventi collegati alla protezione civile, e così via. Si tratta di riflessioni che pongo in modo quanto mai problematico, ma non vorrei di certo che, se si verificassero incidenti, le condizioni del personale militare utilizzato in patria destassero maggior allarme di quelle dei militari chiamati nella zona di guerra.

Inoltre, questa Commissione, che è una Commissione d'inchiesta, credo vorrebbe sapere qualcosa di più in merito

alla vicenda delle false cartoline precetto, anche per verificare come sia potuta accadere e se non ci si trovi di fronte ad incoscienza o addirittura ad una manovra terroristica, visto che probabilmente tale vicenda ha un significato maggiore di quello che possiamo immaginare. Non intendo certamente aprire vespai, ma è indubbio che non ci troviamo di fronte ad un « pesce d'aprile ». Vorrei che su tale vicenda si compisse un'attenta riflessione, in quanto sono state inviate cartoline provviste del necessario bollo: ciò significa che non si tratta di questione che, per il rispetto che è dovuto alle istituzioni, possa essere liquidata con battute tranquillizzanti.

Rimane un problema che non so se sia legato alla contingenza attuale, ma fa senz'altro piacere, in primo luogo al sottoscritto, che in questo momento sia stato dato avvio ai controlli incrociati per i congedi illimitati o straordinari. Precedentemente alla situazione odierna, quando al giovane veniva concesso il congedo illimitato provvisorio, il discorso era chiuso. Adesso, invece, non solo si assiste a richiami allo scopo di verificare se permangano o meno le condizioni dell'idoneità, che comunque appartenevano ad un congedo definitivo, non provvisorio, ma addirittura, come ho detto, si procede a controlli incrociati. A quanto ne so, sul tema non decidono più gli ospedali dei distretti competenti, ma la decisione viene assunta attraverso una serie di verifiche incrociate. Indubbiamente, in un momento come quello che stiamo vivendo, le cose non possono che andare in questo modo, e tuttavia sarebbe bene che esse venissero conosciute, anche per non creare problemi psicologici alle famiglie degli studenti universitari impegnati negli studi. I criteri adottati mi paiono ben organizzati, anche se fanno presumere che, all'interno di determinate organizzazioni che hanno il compito istituzionale di riformare, vi sia qualche dubbio ed emerga anche qualche pietosa situazione che proprio in questi giorni viene affron-

tata come emergenza, mentre così non dovrebbe essere.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CRISTINA BEVILACQUA

NICOLETTA ORLANDI. Vorrei riallacciarmi a quanto diceva il collega Amalfitano relativamente all'invio di false cartoline precetto: alcune cartoline sono state recapitate dai carabinieri, dal che potrebbe dedursi che non avrebbero potuto essere falsificate. Vorrei conoscere la dimensione del fenomeno secondo gli accertamenti compiuti dal Ministero della difesa e sapere se l'inchiesta amministrativa disposta dal ministero abbia già prodotto i primi esiti e se sia stata sollecitata anche un'inchiesta da parte della magistratura, in quanto evidentemente un fatto di questo tipo configura talune ipotesi di reato.

L'invio di tali cartoline, insieme con le notizie diffuse in ordine al rinvio dei congedi, è stato certamente uno dei fattori che hanno creato maggior preoccupazione nei militari. I rappresentanti del COCER, e non solo loro, hanno posto l'accento sul problema dell'informazione. In proposito, vorrei riallacciarmi, pur senza ripeterle, alle argomentazioni addotte dall'onorevole Di Prisco: noi che abbiamo ascoltato l'audizione precedente abbiamo ricavato la sensazione – credo condivisa dai colleghi – di una netta divaricazione tra le informazioni e le sensazioni raccolte in caserma dai militari rispetto all'intervento iniziale del sottosegretario; una discrasia che in questo momento credo non possa essere considerata oggetto di polemica politica ma che diventa per tutti noi motivo di grave preoccupazione. I militari da noi ascoltati hanno rivendicato la necessità di disporre di un canale di informazioni riservato a loro stessi; si sono dichiarati estremamente preoccupati per il fatto che le informazioni (ad esempio sull'addestramento a compiti di ordine pubblico, cui sono stati destinati circa 40 mila militari di leva) fossero pervenute loro attraverso

i giornali prima ancora della comunicazione ufficiale da parte dei comandi. L'onorevole De Carolis diceva prima che non vi è, almeno nell'immediatezza, la possibilità di un ulteriore coinvolgimento delle forze armate italiane nel Golfo; ma, qualora ciò avvenisse, avete predisposto canali di informazione che assicurino un'informazione immediata per quanto riguarda i soggetti direttamente coinvolti, un'informazione avente carattere di segretezza ma che comunque consenta di avere notizie relativamente al compito che i militari di leva sono chiamati a svolgere?

Riallacciandomi ad una domanda posta dall'onorevole Amalfitano, vorrei sapere quale tipo di raccordo esista tra il Ministero degli interni ed il Ministero della difesa per quanto riguarda le funzioni di ordine pubblico, considerata la loro delicatezza, già messa in rilievo dai colleghi che mi hanno preceduto.

Mi sembra di aver capito che, secondo quanto risulta dalle informazioni in suo possesso, nelle caserme italiane, salvo un primo momento di disorientamento, non è cambiato nulla. I rappresentanti dei militari, invece, ci hanno detto che è cambiato tutto, che hanno turni snervanti anche perché il servizio di ordine pubblico ed i turni di guardia prestati nelle caserme si cumulano ad ulteriori servizi; tanto i rappresentanti della marina, quanto quelli dell'aeronautica e quelli dell'esercito, poi, ci hanno parlato di permessi bloccati a causa della carenza di personale.

Tutto ciò crea un problema che per adesso può sembrare limitato, ma che è stato comunque sollevato dai rappresentanti del COCER, relativo al fatto che normalmente il servizio di leva, sia pure con alcune difficoltà, per molti non rappresentava una cesura totale rispetto alla vita ordinaria, sia per quanto riguarda le relazioni familiari sia per lo svolgimento di un'attività di studio o per la ricerca di un posto di lavoro. Durante il servizio militare, infatti, era consentito partecipare a concorsi e sostenere esami universitari, mentre oggi tutto ciò non è più possibile.

Rispetto a tale situazione, quali sono le informazioni e gli interventi eventualmente previsti affinché una situazione che dovrebbe riguardare tutti i cittadini italiani non ricada con conseguenze dirette soltanto sulla vita di qualcuno? Certamente tale problema può apparire marginale rispetto alla prospettiva di partecipare direttamente ad un conflitto armato, ma ritengo si tratti di un aspetto da non trascurare, considerato, tra l'altro, che è stato sollevato nel corso dell'audizione precedente.

Desidero, infine, rivolgere una domanda *a latere*, che forse non è direttamente di sua competenza. Vorrei sapere quale sia l'andamento delle domande di servizio civile nell'ultimo periodo e se da parte del Ministero della difesa sia cambiato nulla nella valutazione e nell'accoglimento di tali richieste.

**PRESIDENTE.** Condivido le affermazioni e le domande dei colleghi, perché credo che, oltre ad essere il risultato di considerazioni personali, siano anche frutto di quanto abbiamo ascoltato nella precedente audizione. Vorrei, però, sollevare altre due questioni.

La prima, richiamata anche nel documento consegnatoci dai rappresentanti del COCER, riguarda gli aspetti culturali ed etici della guerra, rispetto ai quali si pongono in evidenza le condizioni psicologiche di tutto il personale di leva, per il quale non viene escluso un intervento ulteriore e più consistente nell'area di crisi, quindi al di fuori del territorio nazionale.

Voglio riprendere alcuni passaggi di quel documento. « È da sottolineare che il non coinvolgimento diretto del nostro paese, negli ultimi quarant'anni, in conflitti ed azioni armate ha reso piuttosto aliena dalla nostra visione del mondo la possibilità di una effettiva partecipazione ad una guerra al fine di dirimere le controversie internazionali ». E ancora: « La lontananza dell'ipotesi di guerra dalla nostra vita quotidiana fa sì che frequentemente l'accettazione, da parte del giovane, del servizio di leva non

comporti automaticamente una presa di coscienza circa la concretezza del trovarsi di fronte, un giorno, alla possibile necessità di dover uccidere un essere umano ». Infine: « Non conosciamo come tale dilemma si risolva all'interno di ogni singolo, ma certo anche questo, insieme alla paura di essere a propria volta vittime, non ha potuto che aggiungere elementi di tensione ai tanti altri già sopraindicati ».

Mi sembra si tratti di legittime considerazioni e di problemi molto seri.

Il secondo elemento che vorrei porre in evidenza è la necessità di un incontro di questi giovani con il ministro della difesa, incontro che, da quanto ho ascoltato oggi, mi pare urgente, per esporre disagi e problematiche di più ampio respiro, che certamente la situazione attuale rende più drammatici ma che non dipendono solo dalla guerra del Golfo, anche al fine di instaurare un rapporto più proficuo sul versante della serenità e della consapevolezza degli avvenimenti.

STELIO DE CAROLIS, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Gli argomenti trattati e la complessità dei quesiti posti, che cercherò di soddisfare nei limiti delle mie conoscenze, comportano da parte mia l'esigenza di una precisazione iniziale. Se oggi si registra uno stato di insoddisfazione e di incertezza, ma anche di perplessità, da parte del personale militare di leva per una situazione che è precipitata e si è addirittura capovolta rispetto alle prospettive di qualche mese fa, non parlerei di impreparazione del Ministero della difesa. Consentite anche a noi un momento di incertezza per una situazione che, ripeto, si è capovolta nel giro di 50-60 giorni.

Devo premettere una valutazione di ordine personale. Nel corso del primo incontro con il ministro della difesa, che allora era l'onorevole Martinazzoli, si parlò di una ristrutturazione che in molti casi comportava una vera e propria decimazione di una serie di contingenti dislocati prevalentemente sulla soglia di Gorizia, poiché in quel periodo non si vedevano pericoli provenienti dall'Est; si

pensava, inoltre, di smobilitare una serie di presidi militari dislocati in tutto il versante orientale del nostro paese. Non a caso i vari modelli di difesa di volta in volta presentati nelle Commissioni parlamentari tenevano conto di questa esigenza prioritaria.

Se oggi la situazione è modificata, lo è in relazione sia alla soglia di Gorizia sia all'esigenza di graduale smantellamento di molti presidi militari.

Vi è poi un'altra considerazione che sottopongo alla vostra attenzione: il Senato aveva approvato una serie di proposte di legge volte a ridurre la durata del servizio di leva, portandola a dieci mesi, e a conferire al servizio militare una serie di motivazioni, in modo tale da alleviare i disagi evidenziati soprattutto in merito all'esigenza di regionalizzazione e di vicinanza ai luoghi di studio.

A tale riguardo, desidero precisare che la situazione non è cambiata rispetto al passato. Chiederei, pertanto, ai colleghi, ma soprattutto ai rappresentanti del COCER, di non generalizzare le situazioni e di informarci qualora siano a conoscenza di casi particolari.

Oggi comunque, sia per quanto riguarda i permessi per motivi di studio sia in rapporto a quelli concessi per motivi di famiglia, nonché in ordine ad altre concessioni introdotte nel recente passato, non vi è stata alcuna modifica né è cambiata la vita all'interno delle caserme, a meno che non vi siano particolari preconcetti da parte di chi invece deve rispettare le disposizioni impartite dagli organi dirigenziali del Ministero della difesa.

Da parte mia, condivido l'esigenza (assumo anzi un impegno in tal senso) che il ministro, o chi per lui, incontri i rappresentanti del COCER, dopo la crisi del Golfo Persico, per fornire le informazioni necessarie. Mi auguro, comunque, che tale incontro possa avvenire entro il mese di febbraio.

In ordine ad un'altra osservazione, desidero sottolineare che se nel passato si utilizzavano mezzi di informazione saltuari, sporadici ed insufficienti, oggi, di

fronte ad una situazione nuova e completamente diversa, si devono attivare canali di informazione più moderni, che tengano conto anche dei particolari stati d'animo del personale di leva.

Non esistono, invece, notizie difformi rispetto a quanto ho affermato per quanto riguarda il personale impiegato nel Golfo Persico. Ovviamente, i quattordici marinai che avevano chiesto l'esonero (dieci dei quali sono stati accontentati) non erano né nella fase iniziale né in quella finale del servizio di leva. È noto, infatti, che, soprattutto in marina, è necessario un periodo di addestramento che si aggira dai due ai cinque mesi. Quindi, i suddetti militari si trovavano naturalmente all'interno di questo arco temporale.

Un problema, invece, che dovrà essere affrontato con urgenza (in tal senso condivido le osservazioni svolte) è quello relativo ad un maggiore coordinamento tra il Ministero dell'interno e quello della difesa per l'impiego dei 40 mila militari destinati a servizi di ordine pubblico, soprattutto in funzione di lotta al terrorismo.

A tale riguardo, se la situazione fosse stata diversa dall'attuale, caratterizzata da una guerra in corso nel Golfo Persico, l'utilizzo di questi 40 mila militari sarebbe rientrato a pieno titolo tra quelle motivazioni che gran parte dei militari di leva avevano richiesto anche in occasione dell'audizione presso la Commissione d'inchiesta sulla condizione giovanile. Oggi, infatti, la maggior parte del personale di leva chiede diverse motivazioni e soprattutto diverse forme di utilizzazione, specie nel momento in cui l'anno trascorso prestando il servizio militare viene generalmente considerato come un anno perso.

Oggi, tuttavia, di fronte alla situazione esistente, è necessario promuovere non solo il coordinamento al quale ho fatto riferimento, ma anche tutte le procedure volte ad introdurre forme di assicurazione ed indennità. In tale materia ritengo che si possano trarre utili indicazioni dagli interventi finora svolti.

Mi rendo conto, comunque, della preoccupazione dei familiari dei 40 mila militari destinati a servizi di ordine pubblico. Assumo, pertanto, l'impegno, di fronte ai membri della Commissione, di affrontare, nel corso di un incontro con il ministro, i relativi problemi al fine di addivenire ad una verifica molto seria su tale materia.

Infine, desidero soffermarmi sugli eventuali cambiamenti verificatisi in tema di obiezione di coscienza. In particolare, prima dell'inizio del conflitto nel Golfo Persico, le domande di obiezione di coscienza erano aumentate del 140 per cento ed erano concentrate, come lo sono tuttora, soprattutto in tre regioni (Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna), quasi a voler fissare un'equazione rigida, come qualcuno ha ritenuto di commentare, tra benessere ed obiezione di coscienza.

Oggi la situazione non si è sostanzialmente modificata. Tuttavia, di fronte ad un aumento così elevato delle suddette domande, non si riesce a tenere conto, come avveniva invece nel recente passato, delle esigenze dei vari obiettori di coscienza. Infatti, quando le domande presentate erano in numero piuttosto ristretto, si poteva tenere conto delle richieste presentate anche in ordine alle sedi preferite. Spesso, anzi, la domanda veniva presentata contestualmente all'indicazione della sede nella quale il giovane doveva espletare il servizio civile.

Oggi, di fronte al moltiplicarsi delle domande, difficilmente si riesce a tenere conto delle esigenze dei singoli. Conseguentemente, un obiettore di coscienza che deve recarsi a 100-150 chilometri dal proprio luogo di residenza a svolgere il servizio civile presso un ente locale o un altro organismo convenzionato con il Ministero della difesa, si trova spesso ad affrontare una serie di disagi superiori a quelli propri di chi presta il servizio militare.

Naturalmente, non si tratta di un fatto generalizzato; esiste tuttavia una tendenza in tal senso che non è imputabile al Ministero della difesa ma al fatto che

non si riesce a tenere conto delle varie esigenze. Da ciò deriva un contenimento delle domande, che in un certo periodo erano andate oltre ogni più ottimistica previsione. Cito il caso specifico di Ravenna, che è una delle città nelle quali più alto è il numero di richieste presentate dagli obiettori di coscienza ed in cui vi sono circa 16 o 18 enti convenzionati con il Ministero della difesa al fine di usufruire del lavoro di questi ragazzi. Una volta che gli organici di tali enti sono stati completati, per i giovani di Ravenna che si dichiarano obiettori di coscienza si pongono, inevitabilmente, maggiori disagi di quanti non ne abbiano incontrati coloro che, invece, sono stati utilizzati negli enti o nelle istituzioni convenzionate con il Ministero. Poiché in questo momento non dispongo dei dati esatti, potrò in futuro essere più preciso anche per quanto riguarda i dati relativi alle obiezioni di coscienza dall'inizio della guerra nel Golfo sino ad oggi.

DOMENICO AMALFITANO. Sempre con riferimento all'attenzione nei confronti dell'obiezione di coscienza, devo rilevare che mi pare vi sia una distribuzione diversa e contraria nelle varie regioni per quanto riguarda gli enti convenzionati cui lei ha fatto riferimento.

STELIO DE CAROLIS, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Sì, è così.

NICOLETTA ORLANDI. Vorrei che ci fornisse qualche chiarimento riguardo alla questione delle false cartoline.

STELIO DE CAROLIS, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Per quanto riguarda la questione delle false cartoline confermo che non vi sono responsabilità da parte del Ministero della difesa e che, anzi, con una tempestività – consentitemi questa espressione – insolita, il Ministero ha immediatamente diffuso comunicati per denunciare l'accaduto. Abbiamo poi anche incaricato la magistratura di svolgere un'inchiesta molto seria ed approfondita, il cui esito sarà comunicato anche ai

collegi di questa Commissione. Al momento nessuno di noi riesce a capire come sia potuta avvenire l'emanazione di quelle cartoline.

DOMENICO AMALFITANO. Qual è la localizzazione?

STELIO DE CAROLIS, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Oltre alle tre regioni che ho già indicato, vi è stata una forte diffusione anche in Puglia. Ciò ha determinato serie preoccupazioni, ma non è stato possibile, a tutt'oggi, addivenire a certezze per quanto riguarda le responsabilità; mi riservo comunque di fornire maggiori indicazioni in occasione di una prossima audizione, non appena avremo notizie in ordine agli accertamenti che la magistratura sta svolgendo.

Pertanto concordo con la collega quando afferma che molte sono state addirittura recapitate dai carabinieri.

NICOLETTA ORLANDI. Quali sono gli uffici giudiziari che stanno svolgendo l'inchiesta?

STELIO DE CAROLIS, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Anche su questo potrà essere più preciso in una prossima audizione.

ELISABETTA DI PRISCO. Se ho ben capito quanto emerso dalle audizioni dei rappresentanti del COCER e dalle sue risposte, signor sottosegretario, il problema del volontariato riguarda soprattutto i giovani impegnati in marina. Dunque, se non erro, il gruppo di non volontari sarebbe costituito da marinai che svolgono basse mansioni, cioè che non sono specializzati.

STELIO DE CAROLIS, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. In marina sono tutti indispensabili. Ho parlato di 360 marinai di leva tra navi che operano nell'area e quelle che sono in via di avvicendamento: su poco più di un centinaio di marinai di leva che dovrebbero essere congedati, 49 hanno chiesto di poter prolungare la

ferma, mentre 14 hanno chiesto di essere esonerati. Di questi soltanto 10 hanno ottenuto l'esonero, poiché 4 erano indispensabili per particolari servizi. Non so con esattezza dove siano stati dislocati, ma ho la sensazione – per non parlare di certezza – che il personale della marina abbia tutto una specifica competenza ed una specifica professionalità.

ELISABETTA DI PRISCO. Vorrei sapere se siano in corso iniziative tendenti a far sì che il personale possa essere altrettanto competente dell'attuale, ma volontario. Allo stato, infatti, benché i trattenuti in servizio contro la loro volontà siano soltanto 4, non possiamo parlare di partecipazione totalmente volontaria alla missione.

STELIO DE CAROLIS, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Per questi 4 ovviamente non vi è stata volontarietà, anzi la loro volontà era completamente diversa; ma non ho negato che non eravamo nelle condizioni di poterli sostituire ed assumo pienamente la responsabilità di quanto ho detto. Se pure si vorranno condurre accertamenti più approfonditi, non ho dubbi che i dati che ho fornito corrispondano esattamente alla verità.

NICOLETTA ORLANDI. I rappresentanti dei militari che abbiamo ascoltato questa stessa mattina hanno dichiarato che, in sostanza, l'aspetto della volontarietà, cioè della firma di una dichiarazione, riguardava soltanto i marinai che stavano per essere posti in congedo e quindi dovevano, come di norma, chiedere di essere trattenuti in servizio. Per quanti, viceversa, non stanno per terminare il servizio, la dichiarazione di volontarietà non è necessaria, poiché, evidentemente, quella che stanno svolgendo nel Golfo è una diversa esplicazione del servizio, sia per quanto riguarda l'embargo, sia per le operazioni di conflitto.

Le pongo, dunque, una domanda specifica: qualora i ragazzi impegnati nel Golfo terminassero il loro periodo ordinario di servizio prima che si fossero

concluse le operazioni, cosa accadrebbe? Verrebbe loro richiesta una dichiarazione di volontarietà, dovrebbero prolungare la loro permanenza – dal momento che non si può pensare che una nave rientri per portare indietro alcuni marinai – o verrebbero sostituiti?

STELIO DE CAROLIS, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Posso garantire che verrebbe chiesto loro di presentare una domanda di volontarietà, che verrebbe esaminata.

Desidero però fare un'altra considerazione, sulla base dell'esperienza che ciascuno di noi vive. Pochi giorni fa, visitando le officine dell'aeronautica di Forlì, ho incontrato un maresciallo che era tornato dal Golfo Persico, dove era stato destinato alla logistica; utilizzo non certo facile poiché, come i colleghi forse sanno, nella fase iniziale di installazione della nostra base di Al Dhafra abbiamo incontrato notevoli difficoltà ambientali, come la presenza di molti rettili ed insetti velenosissimi. Tali difficoltà sono state affrontate e risolte dall'aeronautica con grande efficienza, riuscendo ad installare in tempi brevissimi una base che oggi dà tutta una serie di garanzie. Ebbene, questo maresciallo si apprestava all'avvicendamento, ma le informazioni che ho avuto sono quelle che ho già fatto presenti: chi ha compiuto questa scelta e lo ha fatto spontaneamente, difficilmente torna indietro; anzi, devo dire di aver riscontrato sentimenti di amarezza in coloro che sono stati costretti a tornare. Infatti, bisogna tener presente che l'attuale situazione prevede per i militari miglioramenti economici assai cospicui, che ovviamente destano il forte interesse di questo personale.

DOMENICO AMALFITANO. Vorrei sapere se i controlli incrociati sui congedi costituiscano un fatto generalizzato o siano limitati ad alcune zone, il che potrebbe far sorgere qualche sospetto.

STELIO DE CAROLIS, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Sono limitati a determinate zone e non sono legati al fatto bellico contingente.

PRESIDENTE. In conclusione, vorrei pregare l'onorevole De Carolis di farsi portavoce presso il ministro delle richieste che qui sono state avanzate, con particolare riferimento a quelle espresse dai rappresentanti del COCER.

L'ultimo punto all'ordine del giorno, concernente il seguito dell'esame della

relazione sui profili istituzionali, è rinviato ad una prossima seduta.

**La seduta termina alle 14.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI  
ED ORGANI COLLEGIALI  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia delle Commissioni  
ed Organi Collegiali il 20 febbraio 1991.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO